



DELLA VITA  
DI SUOR  
MARIANGIOLA VIRGILJ  
TERZIARIA PROFESSA CARMELITANA  
LIBRO SECONDO.

---

C A P. I.

*Della sua Fede .*



Gli è vero , che non può conoscersi un' Anima cara a Dio , se non da certi segni esteriori , che manifestino quanto di virtuoso nel cuore umano si asconde . Onde la persona allora si stima esser tutta di Dio , quando di Dio facilmente ne parla , lo serve con amore , e ne procura la gloria ; e comechè le Teologiche Virtù Fede , Speranza , e Carità riguardano sempre immediatamente Dio per loro primario oggetto , e da queste ogn' atto meritorio ha la sua origine e spirituale valore , così quella persona , che in queste tre Teologali Virtù è in grado eccelso adorna , per lo più in tutte le sue parole , ed Orazioni esteriori si dà a conoscere esser

esser tutta di Dio; poichè sia questa o illuminata da interne illustrazioni dell' abito soprannaturale della Fede, che insegna a conoscere Dio; o sia allettata da interne mozioni della Speranza, che desta al desiderio della Beatitudine, o accesa da interne fiamme della Carità, che eccita ad amare il sommo Bene sopra tutte le cose create, sempre la persona, che con perfezione l' esercita, tutta di Dio in qualche modo apparisce. Quindi dovendosi in questo secondo Libro da me accennare una breve notizia delle Virtù praticate dalla Serva di Dio Suor Mariangiola; della sua Fede sia il primo discorso.

Di questa Teologica virtù della santa Fede, posseduta in grado eminente dall' umil cuore della Serva di Dio, ne discorre egregiamente in primo luogo il suo Nipote, il Padre Angelo Maria Ferretti Religioso Sacerdote della Congregazione del Beato Pietro da Pisa, il quale parlando delle virtù della Serva di Dio Suor Mariangiola sua Zia, della sua fede in specie in questo senso ragiona: *Era Suor Mariangiola mia Zia così radicata nella virtù di nostra Santa Fede, che per sostenerla avrebbe dato il proprio sangue, e la vita; E siccome desiderava, che tutti fossero stati santi: così affaticavasi con efficaci ragioni, ed assidua attenzione, che si apprendesse da tutti una perfetta cognizione de' principali Misterj, e della Fede; talmente, che non tralasciava giammai occasione di suggerire alle Persone idiote, ed a' Fanciulli, che ne apprendessero gli essenziali documenti, con dire, che essendo la Santa Fede virtù infusa da Dio nel Santo Battesimo alle nostre anime, questa diceva si dimandasse continuamente a Dio, acciocchè sempre più ferma, e costante ce la conservasse, ed aumentasse nel cuore. Quindi acciò di questa fondamentale virtù ne restassero vivamente impresse le specie nelle menti di que', che la udivano ragionare, ed avessero appreso il modo di frequentarne gli atti, faceva replicare più volte queste parole: Viva Fede, ferma speranza, e perfetta carità, o Santissima Trinità. Anzi che io medesimo, che restai Orfano di mia età di anni due, o in circa posso asserire con ogni verità, non aver conosciuto altro Maestro, che mi abbia illuminato fin dalla mia fanciullezza ne' Misterj principali della nostra Santa Fede, ed insieme imbevuto di tutta la Dottrina Cristiana, che la divota Suor Mariangiola mia Zia. Questa medesima carità d'istruire ne'*

*Dogni di nostra Santa Fede gl' ignorantì non solo la praticò con me , con mio Fratello , e con alcune Cugine mie Sorelle tutti Orfani di Madre , ma con uguale indifferenza la esercitò ancora con tutte quelle povere Donne , e fanciulle , che per pura carità teneva rifugiate in sua casa ; Tanto che ogni sera , e prima della recita del Santo Rosario ci faceva una fruttuosa conferenza circa l'esercizio delle virtù , e tra gl' altri avvertimenti , che ci dava , era , che in tutte le tentazioni , e travagli fossimo ricorsi a Dio con viva fede , che Dio , come Padre Onnipotente ci avrebbe indubitatamente soccorsi : Quelle Donne , che levava dall'occasione del peccato , e seco conduceva a penitenza , in primo luogo esortava ad aver fede in Dio , con dire : che se avessero avuto confidenza in Dio , Iddio , come Padre di misericordia , le avrebbe perdonate tutte le loro colpe , ed in avvenire provvedute in tutti i loro bisogni , che perciò si fossero pentite di vero cuore di tutti i peccati della vita passata ; e quando di queste ne trovava alcuna , che non sapesse , o che si fosse dimenticata delle cose della Dottrina Cristiana , con ogni possibile carità la istruiva , finchè sapesse da per sé sola esprimere atti di Fede , di Speranza , e di carità , i quali atti ogni sera indispensabilmente gli esigeva da me , da mio Fratello , e dalle suddette Donne , e Fanciulle prima di mandarci a riposare , con imporci ancora , che la mattina subito destati , gli avessimo rinnovati con tutta divozione , con ringraziare Dio , che ci avesse conservati vivi , e in sua grazia quella notte . Con queste , e simili esortazioni ci teneva mia Zia in attuale esercizio , circa il trafficare il dono della Santa Fede . Alle Persone inferme , o in altro modo travagliate , che ricorrevano alle sue Orazioni ; e consigli , dopo averle consolate con fruttuose parole di Dio , alla fine più delle volte le licenziava , con dirle , che avessero confidato totalmente in Dio , e che non avessero dubitato , che Iddio le avrebbe provvedute .*

*Quindi è , che avendo io più volte osservato , che molte delle succennate Persone ritornavano poi a ringraziarla , con dire , che mediante le sue orazioni avevano da Dio ricevuta la grazia della salute o felicemente superati altri disastri , à queste la Serva di Dio rispondeva , che ringraziassero Dio , e non Lei ; mercecchè diceva : Iddio ha esaudita la vostra buona fede : ricorsi ancor io alle sue Orazioni , alla sua fede , e Dio per sua infinita*  
*wife-*

*misericordia, mi fè vedere un portento in persona mia, e fu: Ero io stato per molto tempo tormentato da una perniciofa spina ventofa in un braccio, nel quale il male mi aveva aperti alcuni buchi, e per quanti medicamenti mi ci avesse applicati il Chirurgo, mai, e poi mai era stato possibile di rifanarne; anzi che nel tempo stesso, che si medicava una piaga, ne appariva un'altra. Onde io benchè fanciullo di soli otto anni, o in circa, pure appresi essere mia Zia molto accetta, e cara a Dio, e che quanto gli dimandava, il tutto colle orazioni otteneva. Cosicchè un giorno lagnandomi con essa lei, gli dissi: ogni volta, che voi pregate Dio per qualche Infermo, subito riceve la grazia della salute, ed io, che vi sono Nipote, e sto sempre alla vostra ubbidienza, non mi volete da parte di Dio sanare da questa spina ventofa, che tanto mi tormenta? A questo mio parlare mia Zia rispose: Avete voi fiducia vera in Dio, che possa, e voglia sanarvi? E voi ce l'avete? risposi io a mia Zia, Sicuro che ce l'ho viva per sua misericordia, rispose Suor Mariangiola. Dunque sanatemi, gli replicai. A questa mia ultima istanza, mi ordinò, che seco mi fossi inginocchiato avanti una Sagra Immagine di Maria Vergine, e quivi ambedue inginocchiati recitammo la terza parte di Rosario. Il che fatto, ella mi sciolse le legature del braccio, e mi asperse la piaga con un poco d'acqua santa, con dirmi nel medesimo tempo: abbiate viva fede in Dio, e nella Beatissima Vergine, che sanarete: Dopo di che infasciatomi di nuovo il braccio, mi ordinò, che mi fossi ritinato a studiare la lezione; poco dopo a questo fatto lo stesso giorno sopragiunse il Chirurgo per medicarmi, e questo sciolte le fascie, con suo, e mio stupore, trovammo il braccio del tutto rifanato; e della piaga non appariva, che il solo segno della cicatrice sulla pelle, come apparisce ancora di presente. Stupito a prima vista il Professore, m'interrogò, come io fossi sì perfettamente sanato all'improvviso; volle saperne il come, ed avendogli raccontato il fatto di quanto aveva operato mia Zia, andò a Lei, e le disse: Suor Mariangiola; Se io avessi saputo, che voi adopraste questa sorte di medicamenti, certamente non avrei assunta la cura del vostro Nipote, a che ella con tutta umiltà rispose: Se il mio Nipote è sanato, lo ha sanato Dio, e perciò vi prego a non parlare di questo fatto. Veduto questo prodigio, mi confermai nella mia opinione, esser mia Zia molto  
 cura a Dio.*

Ma se tutti coloro, che in qualche modo trattarono colla pia Serva di Dio, riconobbero nella grand'anima di lei un tanto capitale di cristiane virtù, che fin al dì d'oggi tutt'ora se ne discorre ne' circoli famigliari, con spirituale profitto di chi ragiona, e di chi ascolta l'esemplari sue gesta, io Scrittore, che n'ebbi piena cognizione, come suo Padre spirituale negli ultimi tre anni prevj al suo felice passaggio all'altra vita, doverò tacere, e lasciare sepolto nelle tenebre d'un ozioso silenzio il più bel lustro delle sue esemplarità? molto certamente mancherei alla gloria dell'Onnipotente, e non poco stimolo sentirei nell'ultimo de' miei giorni, qualora non manifestassi al mondo per edificazione di molti quel tanto di virtuoso, che in quella con mio stupore ammirai. Quindi per non divertire dal primo assunto intrapreso della sua eroica Fede, in primo luogo ne accennerò l'eccellenza.

Se al sentimento dell'Apostolo S. Paolo, l'anima giusta tanto profitta nella via di Dio, e di virtù in virtù tanto si avvanza, che giugne a vivere vita spirituale per mezzo della Fede. *Justus ex fide vivit*, che val dire essere la teologica Fede nell'anima il primo principio per conoscere i divini Misterj, osservare la divina sua Legge, e conseguirne la gloria; mi convien persuadere al pio Lettore, che a un tanto grado eccello pervenisse nella Fede l'anima della Serva di Dio Suor Mariangiola: Mercecchè non così presto di nostra santa Fede restò illuminato il suo intelletto, allora quando d'anni soli cinque e mezzo ne venne ammaestrata dal proprio Genitore, che ella in tutti i giorni di sua vita, con ossequiosa, e fervida volontà di tutto il suo arbitrio stabilmente credè tutti i Misterj principali di nostra santa Fede, di cui sino a pochi momenti prima di spirar l'anima benedetta, con umilissimo sentimento del suo cuore, e pietosi segni esteriori, ne ratificò la pubblica professione, con indicibile edificazione degli Astanti, con queste, e simili parole: *Vi ringrazio Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che mi faceste nascere da Parenti cristiani, e che nella Fede Cattolica mi avete fatta sempre vivere, ed in essa intendo di morire, siccome lo spero fermamente per li me-*

*riti di Gesù Cristo , e per intercessione della sua Santissima Madre Maria Vergine .*

Ciò posto non fia meraviglia , se mi avanzo a dire , che Suor Mariangiola di nostra santa Fede Cattolica misticamente parlasse , e con tali proporzionate similitudini ne esprimesse il frutto , che non donnicciuola idiota , ma consumato teologo ne' suoi discorsi appariva . Chiamava dunque la santa Fede col proprio termine di dono , e di abito infuso da Dio alle nostre anime nel santo Battesimo , senza nessun nostro merito , ma per mera infinita sua bontà , e che quando non ci avesse concesso altro dono , che questo della santa Fede , per questo solo non l'avereffimo mai ringraziato abbastanza ; la chiamava *prima luce dell' Anima* : giacchè con essa si conosce più chiaramente Dio , e della stessa anima l'immortalità ; la nominava *Albero della Vita* , delle cui frutta l'anima vive vita celeste ; e come quella , che tien fisse le sue radici nel Costato del Redentore , dagli cui meriti infiniti l'anima fedele riceve tutto l'amore , cioè ogni principio , ed aumento della Grazia abituale , e di tutte le altre Grazie attuali , che il sommo Donatore suole concedere , senza veruna presupposizione di merito , anzi la stessa santa Fede rende l'anima stabile in credere , e tenere per infallibile tutte le verità da Dio rivelate , mediante le quali verità infallibili l'anima non solo si rende più pronta , e risoluta di volontà ad esercitarsi con atti frequenti di Fede , di Speranza , e di Carità ; ma ancora in tutte l'altre morali virtù per meritare la gloria ; onde soleva dire con indicibile allegrezza del suo spirito queste parole : *Quando io veggo nella santa orazione un'anima nell' Albero della Vita , cioè stabile nella santa Fede , subito mi rallegro , e dico dentro di me : quest'anima serve à Dio di vero cuore , la chiamava Pietra fondamentale di tutte le virtù* , solita dire giusta il sentimento di S. Paolo , che siccome la virtù della santa Fede è principio della giustificazione , e d'ogni azione meritoria , così senza di essa non è possibile di piacere a Dio , nè dare neppure un passo nella via della cristiana perfezione ; e la ragione , che assegnava , era questa : *il ben conoscere Dio , diceva ella è frutto della Fede ,*

Quindi interrogata un giorno da me in che consistesse un'atto di eroica Fede consiste, rispose: *Quando una persona senza pensare ad altro, che alla gloria di Dio, intraprende a portare a fine un'opera ardua, che superi totalmente le proprie forze, come sarebbe sopportare il Martirio per sostenere la santa Fede; morire piuttosto, che offender Dio: ovvero ritrovandosi in qualche pericolo grande, ricorrere con viva Fede a Dio, e Maria Vergine, e ad altri Santi con speranza d'essere liberata.*

## C A P. II.

*Della sua Speranza.*

**A**mmaestrata la picciola Mariangiola dal proprio Genitore ne' Dogmi di nostra santa Fede, e che eravi un Dio unico sommo Bene, dal di cui dispotico volere tutte le creature nell'essere, ed operare necessariamente dipendono, e doverfi perciò dalla ragionevole creatura solo in Dio riporre ogni speranza, come in quello, da cui in questa vita si ottengono gli ajuti speciali per osservare la divina sua Legge, e dopo la morte, la retribuzione dell'eterna felicità; a questa sublime teologica Virtù tutta si diede, ed in essa tenacemente fissò tutto il suo cuore, tanto che fin da fanciulla nella speranza stabilmente fondata, ne diè saggio più che costante, quando con invitta pazienza soffrì la Crocifissione di quattro giorni, e quattro notti, colle braccia in croce trà i lenzuoli, e lo strapunto del letto dal proprio Padre, acciò col graffiarsi, non si fosse diformata nel volto, e quel patimento, dice ella, *fu uno de' maggiori provati in vita mia, e per misericordia di Dio lo sopportai volentieri, colla speranza, che Dio me l'averebbe ricompensato nell'altra vita, secondo avevo appreso da mio Padre, e per misericordia di Dio lo stesso fine ho avuto in tutti i miei giorni, quando Dio mi ha mandate delle infermità, o altri travagli.*

Fatta adulta, stabile nella speranza in Dio, com'ella diceva, non da altra umana industria, o sollecitudine agitata, ma ferma al divin volere, fu sempre rassegnata, tanto nelle

cofe attinenti all'umano foftentamento, quanto al regolamento interiore dello fpirito, fi lafcio da Dio , e da fuoi ministri guidare ; folita dire in tutte le occorrenze : *speriamo in Dio , e non pensiamo ad altro* : ed in fatti io fteffo ebbi la forte di ammirare più volte l'affluenza della divina liberalità nella fua cafa , che effendo ella poveriffima , ed altro non avendo di capitale in quefto Mondo , che il puro fuo tugurio , in cui abbitava , e con tutto ciò alimentava molti poveri per le cafe de' Particolari nella Città , oltre a tutte quelle donne penitenti , che teneva ricoverate in fua cafa , il che non farebbe ftato poffibile , fe ella non avesse a forza di orazioni obligata pèr così dire , la divina providenza a mantenere la promessa fattale dal proprio Padre da parte di Dio fin da fanciulla . Onde un giorno , che ritrovandomi in fua cafa in atto , che da diverfe terre giunfero molte donne cariche di pane , vino , oglio , farina , frutti , erbaggi , e tele , e tutte infieme affollate alla porticina della fua stanza esponevano le loro ambasciate da parte di diverfi benefattori , e benefattrici , che le avevano mandate dette robbe , acciò avesse pregato Dio per loro , rifpofe : *dite pure al Signor N. , alla Signora N. , che ftiano alla speranza di Dio , e che non dubbitino , perche Dio è Padre , e come Padre accorre a tutti i nostri bifogni* .

Alle perfone afflitte dalla povertà , infermità , o da altri infortunj , subito proponeva per unico rifuggio la speranza , che debbe averfi in Dio , con farle intendere non effere le tribolazioni , fe non visite del Signore , il quale sapientiffimamente le guidava per la strada fpinosa della povertà , e delle infermità , acciò conosceffero quant'è fallace il Mondo , ed infieme apprendeffero , che tutte le loro speranze le fondaffero nella paterna amorevolezza di quel Padre Celefte , che ha cura follecita fino de' minutiffimi animali : *basta si offervi la fua legge , diceva , e si ricorra poi con umiltà alla fua fanta providenza , che egli senza dubbio come Padre accorre a tutti i nostri bifogni* : ficcome non senza lagrime di tenerezza , riferisce un Nipote di effa Serva di Dio , per nome Gio: Battista Ferretti , in quefti termini ; *quand'io ero ancor piccolo , perchè orfano di mia Madre , fui accolto per carità in fua cafa da Suor Mariangiola mia Zia , la quale benchè nulla mi facesse*  
man-

*mancare di vitto , e di vestito , secondo comportava il mio povero stato , con tuttociò più delle volte accadeva , che dispensando essa tutto il pane , che era in casa , la sera parte alle donne penitenti , che teneva , e parte con mandarne ad altri poveri fuori di casa , nulla restava per la mattina seguente ; onde io quando stimolato dalla fame gli lo domandavo , rispondeva così : di pane non ve n'è più in casa , che però andate a domandarlo di cuore alla Beatissima Vergine , acciocchè ci provveda , e non dubitate che ci provvederà . Gran provvidenza di Dio , siegue egli a dire : appena inginocchiato avanti l'Immagine della Madonna Santissima , e principiata la recita dell' Ave Maria , o della Salve Regina , secondo mi aveva ordinato , si sentivano satire le genti per la scala , che portavano per carità pane , vino , frutti , ed altro , senza essere state richieste , ma solo mosse a mio credere propriamente da Dio ; ed allora mia Zia mi chiamava , e dandomi il pane , mi diceva : lo vedete quanto è pronta la Beatissima Vergine con chi confida , e spera nella sua materna provvidenza , che però siate sempre divoto di questa benignissima Madre . Armata dunque di questa sublime virtù , e guidata dal fervore dello Spirito di Dio , che sempre inabitante nella sua anima , le fortificava il petto , intrapresi impegni sì ardui , e malagevoli , che altro non ci voleva per superarli , che un'eroica fermezza di solida speranza nel braccio invitto dell'onnipotenza per così dire ; poiche qual mai più ardua , e disastrosa impresa , che quella di convertir'anime a Dio nel tempo stesso , che sono miseramente immerse nel lezzo delle più sordide sozzure delle sensualità ; eppure coll'assistenza della divina grazia a tanto giunse una povera femminuccia , qual era la Serva di Dio , che appena aveva sentore di qualche donna traviata , che fosse nella Città di Ronciglione , o nel suo distretto , foss'ella forastiera , o cittadina , senza perdere un momento di tempo , armata d'orazione , e molto più incoraggiata dall'interna fiducia , che fissa aveva nell'assistenza del divino ajuto , andava a ritroyarla , ancorche nascosta da complici nelle case più remote della città , e ritrovata che l'aveva , quantunque la scorgeffe affatto aliena di lasciare la mala vita , punto non diffidava dalla sua conceputa speranza di richiamarla a Dio , e tanto col suo affabilissimo mo-*

do

do a guisa di tenerissima Madre la supplicava, e disponeva, che le riusciva di seco condurla in sua propria casa; dove colla medesima affabile amorevolezza di Madre, ed amichevoli trattamenti, la ristorava, e colle proprie vesti la riveftiva, senza tralasciare quello, che più gli era a cuore, cioè di farle conoscere con evidenti ragioni il misero stato, in cui si era ritrovata l'anima sua fin a quel punto; ma siccome i cuori dati in preda a vizj più facilmente pendono alla parte della disperazione, che a sperare da Dio il perdono delle loro colpe; così la fervorosa Mariangiola in primo luogo attendeva a svellerli dal cuore, e dalla mente la colpa della diffidenza, e con essa ogn'ombra di disperazione della salute, e con anteporre ad ogn'altro più efficace motivo la Misericordia di Dio, che stà sempre colle braccia aperte per abbracciare ogn'anima, per gran peccatrice che sia, con tutta sua pazienza la consolava, la eccitava a penitenza, la speranzava al perdono, e la disponeva ad un perfetto dolore di tutti i suoi peccati, con farsi dare ferma parola di seco portarsi quanto prima a piè del Confessore, e con generale accusa delle sue colpe tornare in grazia di Dio colla sacramentale assoluzione; così della speranza ne discorre il fù Arciprete Rondelli, e molte gentil donne, e sue devote amiche, e in specie la Signora Francesca Facchesco, la Signora Chiara Butironi, la Signora Felice Cacciati, tutte Maltrone Vedove degne di fede, e di onorevole memoria; anzi che per la sollecita attenzione, che la Serva di Dio aveva in accogliere in sua casa le accennate traviate donne, si riferisce dal Signor Nicola Scalman: e dal Signor Canonico Cavalieri, che una persona di rango, che sinistramente giudicò un tal'ufficio di carità, portossi un giorno da Suor Mariangiola, e tutto acceso d'un indiscreto zelo, in questi termini le parlò. Suor Mariangiola, e possibile che siate così inavveduta, che non conosciate non convenire ne alla vostra persona, ne all'abito, che vestite, il trattare, e tenere in vostra casa queste donne raccolte fin dalle pubbliche osterie: che perciò io vi sò dire, che non troverete più limosine, perche i benefattori intendono, che le limosine, che vi mandano, servino per vostro onesto mantenimento, e

non per ingrassare un ridotto di meretrici ; oltre di che non vi è il decoro della vostra riputaz. e di trattare con sì fatta gentaglia . Onde servitevi dell' avviso , e lasciate correre , e non v' ingerite più negl' affari di simili donnaccie , che alla fine potrete avere qualche affronto nella vostra medesima casa da qualche insolente ; tanto più . che voi stessa sapete , che per tal'impiego due volte vi avete passato pericolo di essere ammazzata .

A questa invettiva Suor Mariangiola con molta pace rispose : *da che sin da fanciulla sentii da mio Padre , che chi sta fermo nella Speranza di Dio , non ha di che temere , perchè Iddio , che è di sopra , non permette perisca chi confida in lui ; poco m' importa , se mancaranno le limosine ; basta , che io non manchi di affaticarmi in servire a Dio , ed a levar l' Anime dalle mani del nemico . Che poi non sia mio decoro , ne di questo santo Abito , che porto , il trattare , e rifuggiare queste povere meschinelle quì in casa ; non posso dir' altro , che Gesù Cristo nella Croce nudo , maltrattato , ingiuriato , e come infame seduttore fu Crocifisso dagli Ebrei , or considerate , Se io mi debba astenere da simili atti di Carità per timore degl' insulti , che mi potrebbero esser fatti dalle creature del Mondo ; e se due volte vi ho passata borasca , pure ho tanta Speranza in Dio , che siccome mi ha ajutata pe' l' passato , così mi ajuterà in avvenire . Ecco fin dove giunse il grado della sua Speranza , sino a non temere la morte .*

## C A P. III.

*Della sua Carità verso Dio .*

**T**RA gl' altri doni , che a modo di abito soprannaturale lo Spirito Santo infonde nell' Anima ragionevole nel Sacrosanto Battesimo , senza veruna presuppofizione di merito della creatura , che lo riceve , il massimo di tutti è la Teologica Carità , Virtù , che sempre sopra ad ogn' altra cosa ha solo Iddio per suo primario oggetto , e siccome colla Fede crediamo in Dio , come a nostro primo principio , ed ultimo fine , e colla Speranza aspiriamo allà fruizione dell' eterna

Beatitudine, meritataci colla sua amarissima Passione dal nostro dolcissimo Salvatore, così colla Carità verso Dio per sua infinita misericordia incliniamo, e ci solleviamo col cuore, colla mente, e con tutto l'arbitrio libero della nostr' Anima ad amare, benedire, e glorificare Iddio unico nostro sommo Bene; onde quell' Anima, che sempre grata a Sua Divina Maestà osserva in tutto, e per tutto la Divina sua Legge, e di continuo si affatica in amare, e compiacere a Dio, è in continuo merito, che vale a dire: è sempra in attuale esercizio di Carità, di gratitudine, di giustizia verso il nostro Iddio. Ciò posto.

Poniamo ora in confronto di qual carato fosse questa Virtù nel cuore dell' umile Mariangiola. Ella soleva dire colle persone, quando del santo amor di Dio discorreva: *Non mai per qualunque travaglio si deve offendere Iddio, per non perdere ne per un sol momento la sua santa grazia, la sua paterna amicizia; ma del continuo amarlo, benedirlo, e glorificarlo con amore apprezzativo, e filiale, e non solo la persona deve contentarsi di amarlo, e servirlo per se sola; ma adoprare tutte le industrie, affinchè sia amato, servito, e ringraziato da tutti i viventi dotati di ragione.*

Da un tanto filiale affetto, che portava unicamente a Dio, nasceva di continuo, e si conservava nel suo cuore una premura gelosissima della solitudine, che mai in tutto il tempo della sua vita volle ammettere persona veruna nella sua stanza di notte, o di giorno a dormire, ancorchè fossero state fanciulline femmine, anche lattanti, onde a riserva del proprio genitore, che in una sua infermità degli anni cinque e mezzo, dormì sopra una cassa nella di lei stanza, per essere più spedito a servirla come inferma, ella mai più, neppure delle proprie forelle volle seco ammettere compagnia nè di notte, nè di giorno nella sua stanzolina, e ciò, diceva, perchè la compagnia delle creature, benchè lecita; pure molto diverte dal vero affetto, che sol si deve a Dio.

In conferma di che posso dir io Scrittore della sua vita, che ogni volta, che andavo a visitarla in qualsivoglia ora del giorno, per lo più la trovavo in profondissimo silenzio all' oscuro con porta, e finestre serrate; ed altro lume non godeva.

deva, se non poco splendore della lampada, che notte, e giorno ardeva avanti una Sagra immagine della Beatissima Vergine nella piccola stanzolina del suo Oratorio; e se richiesta tal' ora de' motivi perchè stasse sempre ferrata, sollevava rispondere, che essendo i nostri sensi sì volubili, e incostanti, poco, o nulla si acquista per lo spirito co' l vedere, e che i Santi per lo più si erano ritirati ne' Deserti per tenerli più raccolti con Dio. Su di che meco discorrendo un giorno, ebbe a dire. Credetemi, che se fosse in mia libertà, mi seppellirei dentro un pozzo, per stare raccolta quanto più fosse possibile; credetemi, che molto ci patisco in trattare colle genti, e in tanto le do udienza, perchè così vuole propriamente Iddio per maggior sua gloria; e giacchè volete sapere il perchè io sto tanto cautelata in starmene così chiusa, e all' oscuro anche di giorno, quando non vi è nessuno, dovete considerare, che fin da giovane mi occorse un caso stupendo, e fu, che nel dare un giorno poche fave ad una povera donna, me ne caddero in terra otto, o dieci, salvo il vero; le raccolsi, e le sementai in un vaso di terra, che tenevo alla finestra, e non pensai ad altro: a suo tempo nacquero, e nel crescere da loro quelle piantarelle si disposero, e tutte insieme formarono una Croce di verdura; ne ringraziai il Signore, che anche dalle creature insensate si compiacesse prendere le sue delizie. Quella Croce dunque a suo tempo si caricò di fiori tutti bianchi da capo a piedi, io mi ci compiacei, in vederla così vaga, ma nella mia mente non riconobbi difetto veruno di curiosità, perchè a nulla avvertii. La notte seguente desiderai, che si fosse fatto giorno presto per andare a vedere quella Croce, e neppure avvertii alla curiosità, che poteva essere in me; onde la mattina appena fatto giorno, subito andai a vedere quella Croce, e viddi che nella cima vi stava in piedi Gesù Cristo in figura di picciolo Bambinello nel modo appunto, che sta dipinto in cotesta Sagra Immagine dell' Oratorio; io corsi per bagiarli i piedi, ed Egli non mi aspettò, ma senza parlare, mi sparì dagl' occhi; ed io andai alla stanza dell' Oratorio per adorarlo tralle braccia dell' Immagine della sua santissima Madre, siccome feci, e poi subito me ne tornai alla finestra per contemplare la Santa Croce in

quelle piantarelle , la quale con mio stupore trovai tutta lacerata , che della figura della Croce non ve n' era più vestigio , e allora imparai a spese mie , come si suol dire , e mi accorsi ; che ogni cosa , che cade sotto ai sensi , ci diverte dall' Amore di Dio , perchè sebbene non si pecchi con malizia , la curiosità è tanto sottile , che se non si sta attento , per ogni picciola cosa ci allontana da Dio , e Dio si allontana da noi , siccome accadde a me , che per la curiosità da me non avvertita , Gesù Cristo non volle li bagiaffi i suoi Santissimi Piedi . Quello di più , che io posso asserire dell' amor grande , che Suor Mariangiola portava a Dio , si è , che dovendo scrivere sette lunghe meditazioni , che ella sin da giovane dicea avere apprese da un libro stampato a modo di piccioli Panegirici distribuite , & adattate per cadaun giorno della settimana ; un giorno l' obbligai al solito sotto precetto di ubbidienza a dettarmele , e che principiasse quella meditazione relativa alla Domenica . Ubbidì subito , e principiò a dire con tanta velocità , e franchezza , che nel mentre io scrissi tre , o quattro parole , ella già ne aveva dettate una dozzina , o in circa , cui dissi : che novità è questa ? perchè non aspettate , che ripeti l' ultima parola , come pe 'l passato ? ella tutta infiammata nel volto , e come fuori di se , contro ogni suo solito rispose : Padre sappiate , che quando ero giovane , ed avevo le forze , questa meditazione non solo la potevo dire con pausa , ma di più Iddio mi permetteva il meditarla per ore intiere , ma adesso , che sono abbattuta dalle mie Infermità , e dagl' anni , non solo non la posso meditare , ma neppure recitarla ; e giacchè mi obbligate in virtù della santa ubbidienza , già io son pronta di morire in virtù di questa rigorosa ubbidienza , e nel santo amore di Dio ; ma voi , che a tanto mi obbligate , state attento ; che se Dio mi chiamasse a se , vi prego per la santa Passione del nostro Signor Gesù Cristo , e per i dolori della santissima Madre , ad esser pronto in raccomandarmi l' Anima ; il che detto , principiò da capo a dettare con tutta pausa , e parola per parola la sudetta Meditazione , ma non arrivai a scrivere tre , o quattro righe , che con mio stupore la viddi da una sediola , in cui sedeva , alzarsi modestamente per tre o quattro volte tutta infiammata nel viso , e

fo, e colle braccia alzate al Cielo, che diceva queste parole, ma affatto come chi è fuori di se: mio Dio, mio Signore, il vostro santo amore, la santa ubbidienza, e nel dire così, restò come morta, tutt' ora tanto infiammata nel volto, cogli occhi rivolti al Cielo, che sembrava la sua faccia una viva fiamma di fuoco, che perciò molto temei, che non spirasse; dopo qualche tempo richiamatala per ubbidienza a i sensi, seguitai a scrivere tutta la principiata meditazione, nel decorso del qual tempo più volte provò simili deliquj, ed al fine delle cinque ore, o in circa, che tanto applicai a scriverla, per darle tempo di respirare, la povera Serva di Dio non poteva più parlare; ed in quella contingenza compresi molto di quanto avevo scritto pe' l' passato, riferito di sua bocca circa la sua Carità verso Dio. La meditazione con altre sei, che ella parimente dettò, ed io scrissi, non le riporto per esser prolisse, benchè fruttuose.

## C A P. I V.

*Della sua carità verso il Prossimo,*

**U**NA delle massime, che di somma importanza, il nostro dolcissimo Salvatore raccomandò a suoi Discepoli, e con essi a tutti i suoi fedeli amici, una fu, che allora si farebbero dimostrati suoi veri seguaci, quando con vincolo di fraterna carità, si fossero sovvenuti l'un l'altro, *tunc Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*, e non bastandoli aver ciò solamente consigliato, glie ne ingiunse ancora il precetto, *mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem*. Con quanta tenerezza di affetto Suor Mariangiola eseguisse la volontà del Redentore Maestro nell' osservanza di questo amabilissimo suo precetto, si deduce dalla sua materna indifferenza, con cui esercitò l' opere della misericordia corporale, e della vigilante premura, con cui attese alla salute dell' Anime.

Ebbe ella dunque un' indifferenza sì rara nel beneficiare i Prossimi, che con uguale amorevolezza trattava, e sovveniva i suoi Congiunti per sangue, e gli Esteri. Sentiamo alcuni suoi Nipoti, che da Fanciulli, come poveri Orfani erano

dalla Serva di Dio in tutto, e per tutto alimentati dalle sue carità. Quando la sera, dicono eglino, dopo recitato il Santo Rosario; Suor Mariangiola nostra Zia ci dava la cena, ci faceva porre a filo con tutte quelle povere donne penitenti, che teneva in sua casa, ed ugualmente senza nessuna differenza, ci dava uguale porzione di pane, ed altro, che dava alle suddette donne, ed altri Forastieri, se vi erano. Altre persone sentate, che con più attenzione, e per lunga serie d'anni osservarono la carità della Serva di Dio, così ne ragionarono: Con tutti i Poverelli Suor Mariangiola si dimostrò onorevole, ma con quelle donne, levate dal peccato, si dimostrò qual tenera Madre, giacchè le teneva sotto la sua vigilante custodia, fossero in sua casa, o in altra, di cui ella a tal' effetto ne pagava la piggione, sempre se ne mostrò sopra modo benigna, poichè con intrepidezza di Madre le compativa, le pacificava, e in santa carità le riuniva, qualora tra di esse accadeffe qualche dissapore, o litigio. Se donne onorate ricorrevano a Lei per sollievo: prima le consolava con affabilissime parole, e poi le dava per carità quello le bisognava, come pane, vino, oglio, vesti, camisce, scarpe, calzette, pagliacci, utensili, coperte, rami, danari, ed altro, che poteva. Ed un giorno in atto che con parole di Dio confortava una povera maritata, che piangendo era a Lei ricorsa per non aver pane da provvedere alla sua numerosa famiglia, lè giunse un messo da Viterbo, che da parte d'un divoto benefattore le presentò un zecchino, con dirle, che avesse pregato Dio per quello, che lo mandava. La Serva di Dio subito lo diede per carità a quella povera donna, con dirle, tenete, ecco Dio ha provisto a vostri bisogni, che perciò ringraziamolo assieme. A giovane sane, e robuste, che come disperate per la loro povertà, non avevano modo da vivere, ed alla sua carità si raccomandavano, dava subito il vitto per quel giorno, e nel medesimo tempo mandava a pregare le sue benefattrici benefanti, che le mandassero canape, lino, e stoppa, con obbligarfi, ch'ella averebbe avuta cura farla filare, e avuta, subito ne dipartiva una porzione per ciascheduna a quelle povere bisognose, acciò avessero filato, e che di giorno in giorno fossero ritornate a Lei per la mercede

de , e quando poi le suddette poverelle avevano filato , ella rimandava puntualmente il filato alle Padrone , e quelle le rimandavano il danaro , che aveva speso in farla filare , e questa santa industria era di continuo . Altre volte : che non aveva così pronto il modo di darle da filare , le dava prima da ristorarsi , e poi le pregava , che le avessero portate cinque , o sei brocche d' acqua , con darle in fine la lor mercede , e quantunque poi quell' acqua la gettasse via , come riferisce una Nipote di Lei , tuttavia mia Zia se la faceva portare , acciò quelle poverette non fossero state oziose , ed acciocchè le altre volte fossero ricorse alla sua carità senza rossore .

Altresì era indicibile la sua allegrezza , colla quale alloggiava i poveri Pellegrini , e Forastieri , e in specie donne , che andavano a visitare i Santuarj di Roma . Se nell' esame , che le faceva la prima sera , le scorgeva bisognose di Confessione Sagramentale , le pregava a non partire da Ronciglione ; se prima non si fossero confessate , ed a questo effetto le mandava accompagnate da una , o più di quelle Penitenti , che di continuo teneva in casa , acciò da sua parte le conducessero ai Confessori suoi più famigliari , con ringraziarli poi della carità , che avevano fatta ; Quando poi dette Pellegrine partivano pe' il lor viaggio , le esortava alla modestia , ed alla speditezza per tornar presto alle loro case , le dava pane , frutti , danaro , gli faceva risuolare le scarpe , ed altro , che avessero avuto necessità ; con imporle , che avessero pregato Dio per i benefattori . All' incontro sentiva gran rammarico , se Partivano senza confessarsi , siccome li accadde con una gentil donna errante per Ronciglione , e sola , a cui com' ella disse , era stato ammazzato il suo marito nella battaglia di Guastalla , ed andava a Napoli per rifugiarsi presso d' un suo fratello ; a questa la Serva di Dio fece molte finezze , e la pregò con premurosa istanza a confessarsi prima di seguitare il viaggio ; ma la donna appena fatto giorno la mattina seguente , se ne partì , senza punto attendere l' esortazione fattale dalla Serva di Dio . Quest' azione passò l' anima di Suor Mariangiola , non per altro , se non perchè non si volse trattenere un sol giorno in casa sua per poterli confessare .

A carcerati , ch' erano nelle segrete per cause criminali ,  
man-

mandava pane, vino, frutti, ed altri comestibili, ed a quelli, che nella larga erano ritenuti per debito, o altre cause civili, mandava pane, vino, frutti, minestre, oglio per la lucerna, legna da far fuoco in tempo d'Inverno, pagliacci da dormire, ed a favore di quelli s'affatigava presso i Creditori a farli scarcerare; acciocchè colle loro fatiche avessero potuto soddisfare ai debiti, ed insieme sovvenire alle loro povere Famiglie. Ma se tutti i poveri bisognosi erano a cuore alla Serva di Dio: con ispeciale tenerezza delle materne sue viscere riguardava gl'infermi, a sollievo de' quali ella in persona, finchè potè camminare, ogni giorno indispensabilmente li visitò nello spedale, con portargli ciambellette, frutti, uccelletti cotti, e minestrine, il tutto o comprato, o avuto dalle sue Benefattrici; agli uomini dava quella limosina, che poteva, e consolandoli con parole di Dio, non gli faceva veruna servitù; ma alle donne, le dava le limosine, le serviva in qualunque loro bisogno, e la medesima carità esercitava nelle case, con dare ad essi poveri infermi bisognosi lenzuoli, coscini, camiscie, ed altro, di che avevano necessità; alle povere donne, e fanciulle, che accoglieva per carità, le quali avessero rogna, o lebbra; applicava adattati medicamenti, e colle sue mani le nettava, le ungeva, e le infasciava con ogni possibile carità. Ad altre povere persone piagate di postema, o di altre piaghe incancherite non solo colle sue mani nettava la putredine, ma di più lambiva colla sua propria lingua le piaghe ancora, che schifose, e puzzolenti; il che avendo più, e più volte osservato il Padre Ferretti suo nipote in quel tempo fanciullo, si avanzò a dirle: zia, ma come fate voi, che tutto il giorno maneggiate tante piaghe marciose di queste genti, ed avete tanto stomaco a nettarle ancora colla lingua, e mai accogliete verun male, la dove, solo per trattare io con queste donne, mi anno attaccata la rogna, e pure non l'ho toccate, ditemi, come fate: a queste innocenti istanze di quel suo nipotino rispose Suor Mariangiola: Voi, che siete uomo, avete accolta la rogna, acciocchè stiate sempre lontano dalle donne; ma io, che son donna, non temo, perchè ho la febbre di continuo, e la febbre è contraria a tut-

tutti gli altri mali, e sapete, perchè lambisco le piaghe colla lingua, perchè la saliva della lingua è balsamica.

Eppure una tal'indifferente carità di Suor Mariangiola non fu da tutti applaudita appieno; giacchè vi fu chi finalmente giudicando i suoi retti fini, ebbe ardimento di tramare dispetti a quelle povere persone, che ella beneficiava: fu questa una donna, che pentita de' suoi falli, alla presenza di più persone prima della sua morte in questi termini si accusò. Quando Suor Mariangiola faceva tante gran limosine a bisognosi, non potevo soffrire, che mantenesse di vitto, e di vestito tante donne forastiere, che andava raccogliendo per Ronciglione; perlocchè tentata dal nemico, un giorno, che non avevo pane da dare a miei figliuoli, dissi trà di me: questa Monaca mantiene tutte queste donne, che prima erano meretrici, ed io, che sono onorata, e le sto vicino di casa, mi muoro di fame; se questa fosse santa, come dicono le genti, dovrebbe mandare anche a me delle limosine, senza ch'io abbia a fare la faccia rossa ogni poco a domandargliele. Fatta questa mormorazione dentro me stessa trovai quantità di sassetti tondi, e senza farmi vedere da nessuno andai, e li posai per tutta la sua scala, acciò scendendo in giù qualcheduna di quelle donne, si fossero rotto il collo. Fatto questo dispetto, me ne tornai in casa, e me ne stavo osservando, se alcuna di quelle donne fosse scesa, e si fosse precipitata per la scala; ma Iddio illuminò la sua Serva, perchè nel mentre me ne stavo con quella mala volontà di sentire qualche precipizio, mi si presentò avanti una di quelle povere donne, e dandomi tanto pane, che bastasse quel giorno per me, e per la mia famiglia, mi disse così: mentre noi altre stavamo lavorando nella nostra stanza, e Suor Mariangiola stava ritirata, secondo il suo solito nella sua, mi ha chiamata all'improvviso, e mi ha dato questo pane, che ve lo portassi, con dire, nello scendere avvertite a non cadere, perchè il nemico vi vorrebbe inquietare, e levate tutti que' sassi, che vi troverete; ho fatta l'ubbidienza, e per la scala ho trovati tutti questi sassetti; se poi ce li avete posti voi, io non lo so. Nel sentirmi dir così, proseguì la donna, mi venne tanto rossore, e vergogna, che non vede-

devo quasi più lume, e tanto più mi confusi, quanto che la Serva di Dio mi mandò il pane in tempo, che le avevo fatto quel gran dispetto. Andai subito, e piangendo, le domandai perdono, ed ella con tutta pace altro non mi disse: ma figlia, perchè vi lasciate vincere dalla tentazione, perchè non venite con tutta confidenza, quando avete qualche bisogno? Voi sapete, che della provvidenza, che Dio mi manda vi è ancora la parte vostra; che perciò domandate perdono a Dio del male, che avete tentato di fare al Prossimo. Un'altra volta, seguitò a dire la mentovata donna, che parimente non avevo neppure un tozzo di pane per me, e per i miei figli, e non avevo ardire di andare a domandarlo per carità a Suor Mariangiola, parendomi troppo spesso, agitata dall'invidia, che mantenesse quelle donne, tutta adirata, come disperata, pigliai una pertica, e ascesi per le scale, come una furia per battere alla cieca quelle donne, e scacciarle dalla sua casa, ed appena giunta a capo della scala, mi si fece incontro Suor Mariangiola col Crocifisso in mano, e benedicendomi, mi disse; Dio vi dia la santa umiltà, sorella, battete me; e lasciate stare queste poverette. A tal vista restai come immobile, e tutta confusa, e senza dir parola, me ne tornai a casa mia, e giunta in mia casa, la Serva di Dio mi mandò tre giulj, con mandarmi a dire, che comprassi un scorso di grano, e che quando avevo bisogno fossi andata a lei con tutta confidenza. In conferma della sua carità in questi accenti ne discorre il R. D. Gio: Battista Rondelli Arciprete: In tutto il tempo, che assistei alla Serva di Dio Suor Mariangiola in qualità di suo Padre spirituale, posso dire con ogni sincerità, che sopra tutte le di lei virtù, ebbi ad ammirare la sua gran carità verso il Prossimo; poichè dava a poveri bisognosi tutto quello, che aveva, e più volte osservai con mio stupore, che Dio le ricompensava con altrettanto della sua provvidenza le limosine, che dava per amor suo a poverelli; giacchè costa a me per certa scienza, come per esempio, oggi dava per carità una coperta, e domani le n'era mandata da suoi Benefattori un'altra nuova: dava per carità un pezzo di rame, cioè un caldarello, e domani ne riceveva un'altro nuovo: e così discor-

discorrendo di tutte l'altre cose, come di pane, di vino, di oglio, ed altro, che da me seriamente considerato, dico, che Suor Mariangiola fu santa per la sola carità, la qual virtù fu in essa Serva di Dio sopra modo eccellente verso gl'infermi, e bisognosi, i quali con tutta sollecitudine visitava, e ad essi somministrava tutte le limosine, che poteva, e questo basti pe' l molto, che si potrebbe dire di più della sua carità a prò del Prossimo.

## C A P. V.

*Della sua Giustizia.*

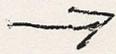
**S**E la virtù della Giustizia si considera come grazia santificante infusa nell'anima graziosamente da Dio per gl'infiniti meriti di Gesù Cristo, egli è certo, che il suo effetto, che produce in chi ne esercita continuamente gli atti, è un filiale, e santo timor di Dio di fuggir sempre, ed impedire il male, ed una ferma, e stabile volontà di eseguir sempre, e procurare il bene; posciachè la giustizia in questo modo considerata è inseparabile compagna delle tre Virtù Teologiche, che hanno Iddio per primario oggetto, dappoiche per debito di giustizia l'anima giusta deve a Dio l'ubbidienza, e'l culto, e l'onore, e glie lo deve come a Creatore, Redentore, Santificatore, Glorificatore, e per tutti gl'altri titoli, che gli competono per tutti i suoi divini attributi, ed infinite perfezioni. Se poi la giustizia si considera come virtù morale, che ha per oggetto il beneficio del prossimo, si divide in distributiva, commutativa, e legale, e in tutti tre questi modi la Serva di Dio Suor Mariangiola la esercitò. Esercitò la giustizia legale, che riguarda il ben publico; mentre la sua premura sempre mai fu, che non s'introducessero nuove usanze di lusso, di crapole, di libertà, come ancora insistè, che non si gravassero i poveri, ed a tale effetto faceva pregare i Governatori, e i Giudici, che si decretasse il giusto, e se qualche donna prendeva qualche libertà in vestire troppo affettato per più piacere agli uomini, ella rimediava, e con giusti modi corregeva in maniera,

N

che

che la persona delinquente restasse corretta, ma non mortificata. Così la discorre una tal Rosa Santini Zitella di onestà singolare, divota della Serva di Dio. Quando eravamo giovanette, e da noi si viveva a briglia sciolta, dedite agli innamoramenti, ed altre vanità, altro timore non avevamo, che incontrarsi per le Chiese, o per le strade con Suor Mariangiola, e quanto più studiavamo di sfuggirla, tanto più spesso l'incontravamo, e quando poteva parlarci, altro non diceva: perche non venite qualche volta a ritrovarmi a casa? tratte in fine da quelle amorevoli parole, con essa stringemmo spirituale amicizia, e ci indusse per misericordia di Dio ad abbandonare il Mondo, e dedicarci totalmente a Dio: ed una di esse più in particolare aggiunge: quando io ero giovane d'anni ventidue, o in circa, e tutta immersa ne' profani amori, poco, o nulla attendevo alla salute dell'anima mia, sfuggivo tanto Suor Mariangiola, che ogni volta, che la vedevo, voltavo strada, e quanto più una mia vicina mi diceva gran cose della sua santa vita, tanto più studiavo di sfuggirla; acciò non mi avesse indotta alla vita spirituale, ed a mangiare pane, ed acqua, come avevo inteso dire, che costumava lei. In fine un giorno mossa da Dio, in tempo che dovevo stringermi in matrimonio con quello, che io come impazzita amavo, mi levai tutti gli ornamenti dalla testa, dal collo, e dall' orecchie, e spogliata di tutte le vesti buone, mi vestii delle più lacere, che avessi in casa, ed in quel modo ricoperta di stracci, mi portai per la prima volta a visitare Suor Mariangiola, la quale appena mi vidde, che mi disse: appunto vi aspettavo, e non più vi volle, che me le affezionai, come se mi fosse stata sorella. In quella prima visita molto mi discorse di Dio, ma nulla mi toccò che abbandonassi il Mondo; solo mi disse nel licenziarmi, che quando Dio me l'avesse ispirato, fossi tornata a visitarla di nuovo. Giunta in mia casa, mi rivestii subito di tutte le mie vanità, e proposi di non mai più tornare a visitarla, per timore che non mi avesse indotta col tempo alla vita spirituale, e per altri due anni seguitai a stare nelle speranze del Mondo; alla perfine Dio mi toccò di nuovo il cuore, perche mi pareva di non potere trovar luogo,

se



se non tornavo a consolarmi con essa Serva di Dio ; gettai via da me a tal'effetto tutti gl'ornamenti , e vestita di stracci , come la prima volta mi portai a visitarla ; ed ella appena vedutami , con tutta dolcezza mi disse così : oh via , chi serve a Dio , non si muore di fame nè , e se chi serve a Dio mangiasse sempre pane , e acqua , tanto più allegro sarebbe il suo cuore ; perche chi più si mortifica nel corpo , più inalza l'anima al conoscimento di Dio , che è l'unico nostro bene . Vedendomi scoperta nell'intimo del cuore , che appunto la sfuggivo per non principiare la vita penitente , ed in specie circa l'astinenza del digiuno , le confessai la verità , che non per altro avevo sempre scansata la sua amicizia , se non perchè temevo di patire . Al che Suor Mariangiola rispose ; il Paradiso è fatto per tutti quelli , che colla grazia di Dio , e colle loro buone opere se lo guadagnano ; che però fate dal canto vostro , e lasciatevi guidare da Dio . Tanto bastò per non farmi più pensare al Mondo , e principiare ad imitare la sua santa vita , siccome per misericordia di Dio sono ormai trent'anni , che la seguito , e spero seguirarla sino al fine ,

Non con minor premura esercitò la giustizia distributiva ; mentre è indubitato , che nel dare limosine a poveri , preferiva sempre i più bisognosi a i meno miserabili , cioè li vecchi preferiva a i giovani , gli infermi a i sani , i Carcerati a i liberi , e soprattutto si affaticava in sovvenire povere donne giovani , acciò non fossero cadute in qualche errore , affrette dalle miserie ; siccome molte di queste hanno riferito si avanti , che dopo la sua morte .

Esercitò in fine con tutta perfezione la giustizia commutativa tanto rispetto a Dio , quanto rispetto al Prossimo . Rispetto al Prossimo , poichè se comprava piatti , pignatte , ed altre coselle , ella dava senza replica quello , che dimandavano , e poi un quattrino di più , con dire , questo vadi per la buona amicizia , e se i circostanti le dicevano , che non sapeva spendere , ella rispondeva : questi poverelli stentano la vita loro per vivere col santo timor di Dio , e perciò bisogna dargli il giusto , e un poco di più per cortesia , e così si assicura la coscienza ; e queste massime , ella raccomandava

va a chiunque feco avesse discorso d'interesse, con ingiongere sotto grave peccato, che si pagassero le mercedi. In quanto a ciò, che riguarda Iddio, e l'osservanza della sua santa legge, ne fu vigilantissima, poiche fu indicibile lo zelo, che sempre ne dimostrò colle parole, e coll'opere; ed affinche nessuno la trasgredisse, soleva dire con tutto ardore di spirito, che per qualunque travaglio, o infortunio accadesse, non mai si deve offendere Iddio: e tanto era severa, con chi sapeva avere in qualunque modo anche leggermente offeso Iddio, o il Prossimo, che se erano suoi domestici, come i suoi Nipoti, e quelle donne, che teneva per carità in sua casa, ed avessero detta qualche parola, o commessa altra leggerezza, che le parebbe esser peccato veniale, li corregeva prima con tutta carità, e poi puniva il delinquente col castigo di farlo mangiare solo pane, e bere acqua; tantoche tutti quei che erano sotto la sua cura, vivevano con tutta cautela, e morigeratezza; in guisa che la sua casa sembrava un Seminario, anzi un vero Noviziato d'una più rigorosa disciplina. Insisteva sopramodo con ogni vigilanza che si santificassero le Feste, non si rubbasse, e non si dicesse bugia, per qualunque male ne fosse potuto venire. Sù di che racconta il Padre Angelo Ferretti, che Suor Mariangiola sua Zia gli aveva prescritto per legge inviolabile, che per qualunque benchè minima bugia, che egli avesse detta; l'averebbe indispensabilmente castigato con pane, e acqua, e la medesima minaccia faceva di continuo a tutte quelle donne penitenti, che teneva in sua casa. E Gio: Battista Ferretti altro suo Nipote riferisce, che pregato una volta da Suor Mariangiola sua Zià, che quando fosse andato alla vigna, le avesse fatta la carità d'uno, o due grappoli d'uva, ed avendolene portati due numero, la Serva di Dio prima d'accettarli, li disse: dite la verità, quest'uva l'avete colta nella vostra vigna, l'ho colta nella vigna d'un mio amico per portarvela con più prestezza, rispose il Nipote: dunque non la posso ricevere, perche non voglio essere a parte del vostro peccato, rispose la Serva di Dio. E poi conclude il succennato suo Nipote: e sù di ciò mi fece una predica sì lunga, che non trovava la strada di  
finir-

finirla , e non fu mai possibile , che la potessi capacitare , con dire , che erà poca , e che l'avevo colta nella vigna d'un amico , e che io non l'avevo tenuto per peccato , ne mai volle accettarla .

Similmente si racconta da più persone , che una certa donna di Ronciglione , sapendo la bontà della Serva di Dio , che facilmente condonava le ingiurie , andava dalle benefattrici , che sapeva essere assai divote della Serva di Dio , ed a suo nome dimandava pane , vino . oglio , ovi , biancheria , ed altro , e nulla portava ad essa Serva di Dio , ma il tutto consumava per se . Arrivò a saperlo la Serva di Dio , la fece chiamare , l'ammonì , con dire , che non poteva ciò fare senza peccato , mentre diceva tante bugie in dimandare a suo nome , non avendole ella dato tale incombenza ; ma che quando avesse avuto bisogno , fosse andata da lei , che l'averebbe fatta la carità come all'altre . Profittò la donna dell'offerta fattale dalla Serva di Dio , con andar spesso a dimandarle quello , che le bisognava ; ma una sera , che tra l'altre la Serva di Dio le aveva fatta una fruttuosa conferenza circa l'aver pazienza nella povertà , e nelle miserie , ed insieme datale la limosina per se , e per li suoi figliuoli , la donna nel licenziarsi dalla Serva di Dio , le rubbò una caldaja . Passato un quarto d'ora , o in circa , la Serva di Dio pregò un suo Nipote , che chiamasse la sudetta donna , e giunta questa in sua presenza , Suor Mariangiola con tutta mansuetudine le disse , se avesse a sorte nell'uscire presa in sua casa una caldaja ; a cui la donna intrepida rispose assolutamente di no ; or questo sì , che mi passa l'anima , rispose Suor Mariangiola , che al peccato del furto aggiungiate quello della bugia ; io non vi ho detto , che mi aveste riportata la caldaja , ma se l'aveste presa voi ; e sappiate , che vi hò fatta chiamare per lasciarvela per carità , acciò confessata del furto , la possiate tenere in coscienza , altrimenti sempre sareste tenuta a riportarmela . Quando la donna sentì , che le averebbe lasciata per carità la caldaja , confessò la verità con dire : io ve l' hò presa , perche son certa , che Dio a voi provvede con modo speciale , che presto vi verrà l'altra ; ma a me non dà niente nessuno , e se non dicevate volermela

lasciare per carità , sempre avrei negato ; sopra le quali parole della trista donna la Serva di Dio le fece una rigorosa ammonizione ; l'esortò a correre quanto prima al Confessore , e si tenesse la caldaja pure , che intendeva dargliela per carità , come in fatti glie la lasciò per carità .

## C A P. V I.

*Della virtù della Religione , e della sua orazione  
annesse alla giustizia .*

**L**A virtù della Religione , come parte della giustizia , obbliga il Cristiano a prestare a Dio il debito culto tanto interno , come divozioni , orazioni , e simili , quanto esterno , come adorazioni , sacrificj , e generalmente tutti gli ossequj , che in qualche modo manifestano il rispetto della divina eccellenza . Ma siccome trà tutti gli atti esterni il principale è la pubblica confessione di essa virtù , come relativa alla virtù della Santa Fede , la Serva di Dio ne possedè l'eroico , come altrove fù accennato . Così in questa ella fù sempre stabile sino agli ultimi suoi respiri , come a suo luogo si toccherà di passaggio .

Intanto si può credere a tutti quelli , che osservarono la Serva di Dio , che quando nominava il nome Santissimo di Dio , del Padre , del Figliuolo , dello Spirito Santo , di Gesù Cristo , di Maria Vergine , o de' Santi , ella chinava sempre umilmente la testa ; quando era in Chiesa alla Santa Messa , o che assistesse ai Divini Officj sempre composta inginocchiata immobile , mortificata di occhi , e per lo più infiammata nel volto , che edificava chiunque la vedeva ; Fino a tanto , che potè camminare , non tralasciò mai le pubbliche Processioni , ed in specie quando si portava il Santissimo Sacramento nel solenne giorno , e fra l'ottava del Corpus Domini , e nel portarsi per Viatico agl' Infermi Ella con tutta religiosa positura l'accompagnava , e seco conduceva quante fanciulle poteva , e con carità le insegnava orazioni , ed atti interni , ed esterni di ossequi verso Gesù Cristo Sacramentato , e a tutti predicava , che  
rin-

ringraziafferò l'Eterno Padre, per averci lasciato in conforto il suo Santissimo Figlio in Corpo, in Anima, e Divinità nel Sacramento dell'Altare. E come Iddio gradisse il suo sviscerato affetto verso questo Divin Sacramento, si può arguire da quel, che siegue. Se ne stava la divota Mariangiola un dì nella Chiesa del Carmine di Ronciglione, preparandosi per la Santa Communion nel mezzo della Chiesa in atto, che il Sacerdote aprì la custodia, fu veduta da tutti dare un volo, e in un'istante inginocchiata nel circolo colle altre donne, si comunicò; così Rosa Santini rivelò pochi momenti prima di morire; come altresì con tutta filiale tenerezza parlava delle virtù, e protezione della Beatissima Vergine, e con umilissimi inchini venerava le sagre Immagini di lei con affezionare a tali atti di pietosi ossequj fino le creaturine, che appena sapevano articolare qualche parola. Della sua continua Orazione il Canonico D. Otilio Ricciotti, che per molti anni fu Confessore di Lei, fino ne' pubblici circoli, dopo che la Serva di Dio era passata al Signore, soleva dire: Suor Mariangiola era sempre unita con Dio per mezzo di una continua Orazione mentale. E a me Scrittore più volte disse: che una volta in atto che era in Orazione, la trovò tutta circondata di splendori, come di fiamme, e che tutta la stanza pareva, che andasse a fuoco. Come ancora uua divota Serva di Dio, per nome Caterina Pelliccia in rapporto all'Orazione così attestò a me medesimo scrittore, poche ore prima della sua morte; Suor Mariangiola è in Paradiso, perchè fin da Fanciulla fu assidua nell'Orazione, io lo so, perchè ero già adulta, quando nacque; E' stata mia cara Sorella spirituale, e perciò quando eravamo giovani, ci mettevamo la sera a fare orazione, e la duravamo fino alla mattina, quando era tempo di andare alla giornata a faticare in campagna, ed una volta, che tutta la notte eravamo state in orazione, fino allo spuntar del sole, essendo festa, quando ci levammo dall'orazione, essa Suor Mariangiola mi disse così: Presto Caterina, andiamo alla Santa Messa, che poi faremo più che non fece Alessandro Magno. Intesa la Messa, mi portò in casa di una povera donna decrepita abbandonata da tutti, che abbattuta dalla vecchiaja, giaceva languente in terra sopra un letamajo pieno

pieno di mille immondezze ; e quello rendeva compassione , per così dire , alle pietre , era , che aveva tanta gran quantità di pidocchi , che la facevano urlare , come un cane , che quasi la divoravano viva , fu da noi nettata da tutti quelli schifosi animaletti , e rivestita da capo a piedi con panni netti , che seco aveva portati Suor Mariangiola , e tolta da noi due nelle braccia , la portammo allo Spedale : dove dopo qualche mese se ne morì assistita fin' all' ultimo da essa Suor Mariangiola .

Circa le orazioni vocali si racconta dal Padre Ferretti , che in tempo , in cui egli era Fanciullo , una sera in atto che dalla sua Zia Mariangiola si recitava il Santo Rosario , secondo il solito prima di cena in compagnia di quelle donne penitenti , che aveva in casa , e con altre donne sue vicine , egli non potè contenersi di non ridere per vedere una delle suddette donne , che si graffiava quasi di continuo la rogna , la Serva di Dio lo privò per quella sera del boccalettino di vino , che soleva dargli , come a tutti gli altri poveri .

## C A P. VII.

### *Della sua veracità annessa alla giustizia .*

**L**A verità in quattro modi si può considerare ; la prima verità è della mente , quale concepisce , e giudica il vero , conforme alla verità dell' oggetto .

La seconda è la veracità della lingua , mediante la quale la persona parla secondo la verità , che pensa , e intende nella sua mente , e nell' animo ; e questa puol' essere assertoria , quando si asserisce , e si afferma una cosa esser vera , e promissoria quando si da quello , che si promette , ed in tal caso si puol chiamare ancora fedeltà .

La terza verità è obbiettiva , colla quale la Dottrina , e la Fede è in se stessa infallibile , e vera , in modo che chi le presta assenso , non erra , e non può restare ingannato .

La quarta verità è quella delle nostre azioni , e questa consiste in una rettitudine di operare , secondo insegna la retta ragione , e secondo insegnano , ed obbligano le divine , ed umane leggi : e per questo fine ogni parte della verità appartiene alla virtù della giustizia .

Ciò

Ciò posto, lasciando in disparte la illibata verità della sua mente, che aveva della Santa Fede, e la rettitudine nel suo operare; mi restringo brevèmente a parlare della veracità della sua lingua; Mercecchè da me sì rigorosamente avvertita, e considerata ogni sua parola in tutti i suoi discorsi, che quantunque l' avessi in concetto di perfezione in ogni genere di virtù; nulladimeno dal primo giorno, che la visitai la primavolta, sino alle sue ultime parole, che proferì avanti di rendere la sua sant' Anima a Dio, fui sempre attentissimo, se dalla di lei bocca uscisse parola, o motto, che potesse avere sentore di bugia ancorchè menoma. Ma grazia a Dio, posso asserire con ogni sincerità, che la riconobbi sempre mai veridica in tutti i suoi detti; Onde acciocchè il pio Lettore sia più chiaramente informato, eccone l'esperienza, con cui scrutinaï la sua veracità.

Non così presto l'anno 1731. al principio di Ottobre giunsi di famiglia nel nostro Convento di Ronciglione, che mosso dalla fama della sua santa vita, alli 16. del medesimo mese mi portai in sua casa a visitarla per la prima volta, la quale in quel primo discorso molto mi esaltò l'eccellenza della dignità sacerdotale. Perlocchè tornato in Convento, incominciai seriamente a riflettere a quanto avevo da lei udito; e giudicai esser' ella Suor Mariangiola in grado eminente d'ogni perfezione; mentre quelle dottrine mi parevano essere non di donna dozzinale, ma di spirito molto elevato in Dio: Che perciò la stessa sera scrissi in più fogli tutto quello, che mi ricordai aver udito nel suo ragionamento, con proposito di tornare a visitarla, e seguitare a scrivere quanto mai ella avesse detto in materia di ascetica. Il motivo, che più mi incalorì a ciò fare, fu, che mi era sembrato in quella prima visita essere la serva di Dio molto abbattuta dal male, e dalla vecchiaja, e che fra poco tempo dovesse morire; quantunque dimostrasse nel volto molta pinguedine, ed un' acceso vermigliò. Ma siccome aveva il suo Confessore Ordinario D. Otilio Ricciotti uomo d' illibatissima vita, e molto esperto nel diriggere le Anime, giudicai non appartenere a me l'incarico di ciò fare, non avendo io nessun motivo di potere obbligare la Serva di Dio a rivelarmi la sua vita, come andava

vo ideando . Anzi che non essendo io suo Confessore , nelle altre visite successive alla prima , per quattro , o cinque volte , nulla più scrissi de' suoi discorsi , ma solo mi contentai d'udirla parlare ; Mi cresceva per tanto un interno rammarico di non esser io suo Confessore Ordinario , e non poterla obbligare per ubbidienza a raccontarmi tutta la sua vita : cosicchè ricorsi al meglio , che potei coll' orazione a Dio , che se fosse stato di suo piacimento , che avessi scritto qualche cosa di questa sua Serva , l'avesse ispirata a confessarsi almeno una volta da me , che in tal caso l'avrei precettata per ubbidienza a darmi piena notizia della strada , che aveva tenuta nel servizio di Dio , e questa dimanda al Signore la replicai per lo spazio di quindici giorni , e nella Santa Messa , e nell' altre mie benchè fredde orazioni , senza manifestare ad anima vivente questo mio interno desiderio . Alla perfine un giorno , che mi portai al mio solito a visitarla , incominciò un discorso del Purgatorio ; ma quello che si diceva in questo particolare , nulla ritenni in mente , giacchè più ero diretto dal desiderio , che attualmente avevo di sentire la sua Confessione Sacramentale , che non ero intento a quello , che ragionasse del Purgatorio . Or mentre ella era più ingolfata nel suo discorso , ed io ansioso pregavo mentalmente il Signore , che si fosse da me confessata , all' improvviso troncò il discorso ; e con tutta umiltà disse le precise parole : Padre sono alcuni giorni che di continuo mi sento dire da Dio nella santa Orazione , che avete un desiderio grande , grande , grande di udire la mia Confessione , e siccome in tutti i miei dubbj mi sono sempre consigliata con Sacerdoti , per timore di qualche inganno del nemico , vorrei pregarvi a farmi tanta carità di sentire la mia Confessione , e detto il *Confiteor* , si Confessò in pochissimo tempo , e con brevità di parole , si accusò di alcuni piccioli difetti , da lei stimati veniali , de' quali da me esaminatene rigorosamente le circostanze , appena mi parvero sufficienti per la Sacramentale Assoluzione . Onde mi applicai ad esaminare la di lei Coscienza con tanta esattezza , che non tralasciai precetto di legge naturale , Divina , ed Ecclesiastica , di cui non la interrogassi ; se mai in tutto il tempo di sua vita avesse potuto trasgredirne alcuno con pensieri , o con parole , o con opere . Ma grazie

al Clementissimo Dio, che coll' assistenza della sua santa grazia, l'aveva fin a quel tempo preservata immune da colpa grave. Le dissi: in questa vostra Confessione io non riconosco alcuna colpa letale, e de' veniali, che vi sete accusata adesso, ed altre volte, come voi avete detto, essendone stata assoluta, stimarei non darvi l'assoluzione, ma la benedizione; al che ella rispose: in tutti i miei giorni a tutti i Confessori ho detto quello, che adesso ho detto a voi; alcuni di essi mi anno detto quello, che dite voi, e però non mi anno data la santa assoluzione, ma la santa benedizione; ed alcuni me ne anno assoluta; che perciò farete quello, che Dio v' ispira; a me basta essermi Confessata da voi, secondo mi sentivo internamente mossa nella santa Orazione; se questa è stata ispirazione di Dio, ne caverò il frutto; se poi è stato pensiero della mia mente, pur mi quieto, e farò fuori d' ogni inganno. Io che altro non desideravo, che avere la sua volontà sotto la giurisdizione d' un tanto Sacramento, profittai della occasione; onde le parlai in questa forma: Suor Mariangiola, come Sacerdote, ed in questo punto, come Confessore, io vi comando da parte di Dio, ed in virtù di santa ubbidienza, che abbiate a rivelarmi tutta la vostra vita, non solo di quanto avete fatto, detto, e pensato in servizio di Dio, e le strade, che avete in ciò tenute, ma ancora abbiate a riferirmi tutto quello, che avete inteso dire da vostra Madre, o da altri circa la vostra nascita, ed infanzia; anzi ogni particolarità, che avete intesa dire fin quando eravate nel ventre di vostra Madre, ed a tutto mi rispondiate, secondo che Iddio mi andrà illuminando colle interrogazioni, che andarò facendovi in avvenire. A questa rigorosa ubbidienza ella si soggettò, con protestarsi, che solo per timore del peccato averebbe in ciò ubbidito, e io giusta gli anni della sua età, incominciai ad interrogarla, e secondo le sue risposte, e racconti scrissi fedelmente quel tanto, che in tutto *il primo Libro* di quest' Opra si contiene; il che compito volli esperimentare la sua veracità con maggior rigore. Mi proposi nell' animo di sentirla di nuovo, con intenzione, che se ne' suoi nuovi racconti scritti già da me due anni prima, avesse variato in qualche circostanza, in cui avessi potuto riconoscere qualche bu-

gia, avrei lacerato i scritti, e mi sarei allontanato dalla sua benchè tutta onesta amicizia. Tanto permise Iddio; acciò la sua veracità vieppiù risplendesse. Incominciai dunque poco per giorno colli scritti sotto l'occhio ad interrogarla, non per ordine alla sua età, come prima, ma all'improvviso, e a bello studio in quelle cose, nelle quali pareami vi fossero più circostanze, e più difficili a ricordarsi, e con questa rigida maniera la sentii di nuovo di sua bocca ratificare il tutto *usque ad apicem*, senza variare veruna circostanza di quel tanto che due anni prima avea detto, come se ella avesse avuto sotto gli occhi i scritti, come li avevo io, il che stimai un prodigio; onde non ebbi più che dubitare d'essere volontà di Dio che si desse alla luce la sua Vita Segreta, ed insieme una breve notizia delle sue Virtù, e Doni, de' quali fu arricchita da Dio.

## C A P. VIII.

*Della sua Prudenza, Fortezza, e Temperanza.*

**P**UÒ, la Virtù della Cristiana Prudenza, chiamata dall'Apostolo S. Paolo: *Prudentia Spiritus*, e dal Savio; *Scientia Sanctorum*, simboleggiarsi ad un nobilissimo cocchio, in cui trionfano tutte le altre Virtù Morali, che rendono l'Anima sempre più illuminata, e più atta ad esser cara a Dio. Ha ella per oggetto il saper ben discernere il bene dal male, per abbracciar quello, e declinare da questo; onde si chiama col nome di Sapienza de' Santi, mercecchè i Santi soli sopra tutti i Sapienti, e prudenti del Mondo intendono, e si fanno ben servire del verace consiglio, e retto giudizio, che insegnano a saper sempre declinare dal male, ed abbracciare il bene, che sono i frutti della prudente santità, la quale in questo Mondo apporta giocondissima pace, e nella Gloria perpetua vita felice.

Or di questa eccellente virtù, al pari d'ogni altra; fu del tutto adorna l'Anima fortunata della Serva di Dio Suor Mariangiola, la quale coi lumi della Divina Grazia intendeva il vero senso di quelle parole del nostro dolcissimo Sal-  
vato-

vatore di essere in tutte le nostre operazioni, prudenti come il serpente, e semplici, come le colombe; le quali due prudenziali prerogative le furono talmente a cuore, che in tutte le sue parole, in tutti i suoi consigli, in tutte le sue gesta usò sempre di una prudentissima circospezione, ne mai il suo retto operare fu disgiunto dalla rassegnazione al piacimento di Dio, e dai dettami di una regolata volontà, colla quale amò sempre unicamente Dio, ed il suo Prossimo però tanto solamente, quanto piaceffe a Dio. Onde soleva dire, che la virtù della prudenza è quella, che insegna ad amare le genti di questo Mondo, ancorchè strette per sangue, soltanto, quanto comanda Dio per mezzo della fraterna carità; altrimenti il nemico, diceva, potrebbe ingannare le Anime anche più giuste. Questo distacco dunque da tutte le creature del Mondo insinuava a chi, che fosse, e per farsi intendere con maggior facilità, portava delle parità, ed esempj materiali; siccome un giorno discorrendo meco in specie di questa virtù, parlò in questi termini: acciò un' Anima sia prudente, deve fare, come fa la colomba, quando mangia: osservate, che quando mangia la colomba, perchè è timida, e sempre teme di esser presa dal falco, con un'occhio guarda in terra per pigliare qualche cosella da cibarii, e coll'altro guarda sempre d'intorno, e per aria per poter essere sempre pronta subito a fuggire, se v'è pericolo; così deve far l'Anima nostra, con un'occhio deve guardare le cose, e le creature del Mondo, cioè deve prudentemente trattare, e conversare colle genti tanto, quanto comanda la carità, e richiede la Gloria di Dio, e coll'altro deve sempre guardarsi d'intorno per non esser presa in qualche modo dal laccio del demonio; voglio dire, che non si lasci attaccare al cuore qualche fumo di umano affetto; e perciò quando si vede qualche pericolo, subito si deve volare, e fuggire nel monte della santa orazione, e credetemi, che questo è un punto forte da osservarsi per non esser presi nella rete del peccato.

Quindi è, che con queste massime prudenziali, istruiva in specie le donne ad aver prudenza coi loro Mariti, Padri, e Fratelli, con ammaestrarle ad essere in tutto, e per tut-

tutto loro soggette ; a tacere a suo tempo , e luogo , a fuggire sempre l'oziosità , a non perdersi mai il rispetto l'una all'altra trà parenti , e vicini , a contentarsi del proprio stato , e stare nel modo , che vuole Iddio , che così farebbero vissute onoratamente in questo Mondo , e nell'altro avrebbero conseguita la Gloria . Tanto , e molto più si racconta da suoi domestici , e de altri particolari ; alle madri di famiglia imponeva per obbligo positivo l'insistere con ogni attenzione , che i loro figliuoli imparassero la dottrina cristiana , ed i buoni costumi , e che la sera prima di mandarli a dormire , gli avessero fatto recitare il *Pater noster* , l'*Ave Maria* , il *Credo* ; ed altre divozioni , ed un simile esercizio gli avessero fatto praticare la mattina subito destati . Avea posta a capo del letticciuolo di un suo nipote la figura di una testa di morto , acciò tanto nel porsi a riposare , quanto nel levarsi pensasse alla morte ; ma siccome egli fece dei strepiti di non volervela assolutamente così ella gli fece questo progetto : o contentatevi di tenere questa figura a capo del letto , o non beverete più vino , perchè chi pensa di avere a morire , non offende Iddio , e per questo ce l'ho posta .

La cristiana Fortezza Virtù Cardinale , ed insieme dono dello Spirito Santo infuso nell'Anima da Dio , altro non è , che una fermezza d'animo per sostenere le avversità del secolo ; nella quale virtù l'anima incoraggita si affeziona a soffrire con tutta generosità , che non teme neppure la morte : dice il grande Agostino . *Fortitudo est affectio animæ , quæ nullas adversitates , mortemve formidat* 5. 6. *Mus. c. 15.* , cioè sicchè allora un' Anima può dirsi veramente forte , quando per puro onore di Dio , e per beneficio del Prossimo intraprende a tollerare persecuzioni , fatiche , e travagli ; anche con pericolo di morte , ad imitazione del Figliolo di Dio , che per amor nostro tanto patì nella Croce . Or come di questa generosa virtù. Suor Mariangiola ne frequentasse gli atti , vediamolo .

Ebbe ella dunque un magnanimo cuore , di patir tutto , e sempre per solo piacere a Dio . Sin dall'età degli anni cinque e mezzo ella additò la sua fortezza più che virile , quando

do cou invitta pazienza soffì il crucio della Crocifissione quattro giorni, e quattro notti, senza punto lagnarsi della rigidezza del Genitore; rinforzò la sua costanza per piacere a Dio, quando nell' ultimo della stessa Infermità domandò a Sua Divina Maestà con tutta risoluta volontà che le lasciasse tanta febbre per tutto il tempo di sua vita, che le fosse stata di mezzo per giugnere al colmo della perfezione; seguì in appresso questa carriera del suo patire per puro amor di Dio in tutte le sue fatiche di Campagna nella sua gioventù, con soffrire nel medesimo tempo le intemperie dell'aria di caldo, di freddo, di fame, e di sete, a tal segno, come ella stessa rivelò per ubbidienza, che si sentiva lacerare le viscere per la continua fame, che la tormentava, senza mai rallentare il suo quotidiano digiuno di pane, ed acqua. Fu singolare in oltre la sua pazienza, per cui per puro amor di Dio sopportò le calunnie, che alcune persone le apposerò contro il suo retto operare, che non contente elleno di pubblicamente sparlaro contro di essa Serva di Dio, e contro il di lei Confessore D. Girolamo Carignoni, ne avanzarono ancora le false accuse al suo Vescovo di quel tempo, il quale sincerato della integrità de' costumi de' due calunniati, restò edificato della tolleranza della Serva di Dio. Le battaglie, le insidie, i dispetti, e le percosse, che soffrì da' Demonj nella propria stanza, furono sopramodo da lei sopportate sempre colla stessa serenità di animo, ed ilarità di volto, senza mai lagnarsi con alcuno; talmente che racconta il Padre Ferretti suo Nipote, che da fanciullo dormendo vicino alla di lei stanza, più volte sentì, che ella veniva battuta come con catene di ferro all'oscuro, ed ella altro non diceva: Signore datemi fortezza, e vittoria; ed una notte, che egli stesso Padre Ferretti da fanciullo fu balzato da mano invisibile dal suo letticiuolo, e si trovò gettato in mezzo la sala della casa, e raccolto si lagnò con essa lei, e si protestò di non volere più seco abitare, per non potere soffrire tanti rumori, e timori, ella altro non rispose, ancorchè molto affannata, e con una mano grondante di sangue, che queste parole: O via via diciamo la *Salve Regina* alla Beatissima Vergine, e non temete, che Dio, e Maria Vergine sta con noi.

Ma se in tutta la sua vita Suor Mariangiola si mostrò d'animo forte; nel fatto seguente la sua fortezza pare che maggiormente risplenda; E fu, che andando sovente a visitare gl'Infermi convalescenti al picciolo Spedale di Ronciglione, detto lo Spedale di Gesù Cristo, visitava ancora quella picciola Chiesolina contigua, nella quale per lo più trovava diversi contumaci, che non solo con disdicevole indecenza vi discorrevano, e ridevano; come se fossero stati in una casa privata, ma di più vi giocavano, e bestemmiavano, senza punto avvertire al sagro luogo; A questi aveva la Serva di Dio più volte minacciati castighi dal Cielo, perchè ammoniti amorevolmente, non avevano desistito da quelle irriverenze. Quindi un giorno, che più che mai baldanzosi giocavano, bestemmiavano; e con altre parole, e scostumati gesti profanavano il Sagro Tempio; appena videro comparire la Serva di Dio, che dato di mano alle armi, e con ingiuriose parole minacciarono di ammazzarla, se non desisteva dalle sue ammonizioni. A questo fatto i circostanti fuggirono; ma ella sola intrepida senza punto turbarfi, e senza nulla temere, prese a cuor l'onor di Dio, con ardentissimo zelo invei contro i Profanatori, chiudendo la sua fraterna ammonizione con queste parole: Figliuoli, voi non portate rispetto alla Chiesa, che è nostra Madre, e Dio farà, che quando la desiderarete, non farete più a tempo. Voi non portate rispetto a Dio nella sua casa, e Dio farà, che il suo severo castigo sia poco lontano. Fu questa una veridica profezia, attesta una persona savia, che si trovò presente; poichè da que' disgraziati contumaci neppur' uno scampò il minacciato castigo, mentre in pochi mesi si disperfero, e parte di essi furono ammazzati, e parte convinti di gravi delitti, condaanati in galera.

Se al sentimento de' Dottori, tutte le virtù, che concorrono a rendere l'anima nostra amabile, e grata a Dio, sono dirette, e governate dalla carità, e ciascuna di esse ha per officio l'opporfi al suo contrario vizio; Siccome la Fede si oppone all'infedeltà, la Speranza alla disperazione, l'umiltà alla superbia, e così discorrendo delle altre; La temperanza, giusta la definizione del gran Padre della Chiesa S. Agostino

fino, è un effetto della carità, mediante la quale un' Anima conserva in abito, ed in atto esercita un vero filiale amore verso Iddio. In questa virtù della Temperanza si rese parimente ammirabile la Vergine Suor Mariangiola, come quella, cha in tutti i suoi giorni, e colla continua astinenza, e colla sobrietà, e col digiuno, e colle vigilie, e colla macerazione del corpo tenne sempre mai a freno le redini delle due originarie passioni, dell'irascibile, e della concupiscibile, che non si ribellassero contro lo spirito.

In quanto all'astinenza non vi è dubbio, che fin dalla puerizia ella fu rara, conciossiachè fu sempre sopra di se, e sempre mai si astenne da ogni leggerezza nel parlare, nell'udire, nel vederè, nel conversare, e nel vestire; del che ne rendono testimonianza molte vecchie di lei coetanee, che osservarono i suoi esemplari andamenti, tralle quali la fù Signora Chiara Butirroni così ne fa elogio: Suor Mariangiola fin da fanciulla fu esemplare a tutto il Popolo. Ella non parlava, se non era interrogata, mai non si curò di saper fatti d'altri, fu modestissima in tutti i suoi portamenti, non mai alzava gli occhi in faccia alle Persone, vestiva per lo più di vesticiuola rapezzata, ma ben pulita, e decentemente composta, sempre puntuale alla frequenza della Chiesa, in cui era sempre inginocchiata; E perchè fin d'allora le genti le avevano buon concetto, a lei si raccomandavano, che avesse pregato Iddio per loro, a quali rispondeva con chinare umilmente la testa; e quantunque alcuni la stimassero come pazzarella, con tutto ciò io dico, che fin da fanciulla era illuminata dallo Spirito Santo, e questo lo deduco da una profezia, come segue. Dovevano cresimarsi molti fanciulli; io con mia Sorella per nome Isabella ci portammo entrambi in Chiesa per tenere alla cresima ciascuna di noi una fanciulla, c' incontrammo tra le altre colla fanciulla Mariangiola: a cui furono dette queste parole accennanti noi due Sorelle: Chi di queste elegete per vostra Madrina? e Mariangiola fissando gli occhi prima a mia Sorella, e poi a me, disse queste parole; questa voglio, perchè viverà lungo tempo, e potrà farmi del bene, e nel dir così, si aporossimò a me, ed io ebbi la sorte di levarla nella Sagra Cresima. La suddetta Isabella mia sorella poco tempo

fopravisse, ed io per misericordia di Dio ho passati li novanta. Della sua sobrietà seguono a dire le antidette vecchie, ed in specie una per nome Costanza: quando suor Mariangiola da giovanetta non ancora Monaca veniva con noi altre poverelle alla giornata ad opere con altri; non mai fu veduta mangiare fuori di pasto, ne pane, ne frutti, e neppure un filo di cicoria. Quando poi eravamo chiamate a pranzo in commune dalla padrona del campo, ella non sedeva con noi altrimenti; ma ricevuto il pane solo dalla padrona, si distaccava da noi, e durante il tempo del pranzo, andava sempre girando pel' campo, cogliendo cicoria, ed altre erbe, delle quali parte ne mangiava col solo pane, e parte ne portava a casa la sera. Ella non mai mangiò anzi nemmai dalla padrona accettò nè carne, nè ovi, ne cascio, nè pesce, nè aringhe, nè sarache; ne alici, ne altro, ma solo mangiava pane, e erbe crude, e qualche frutto, se accadeva che la padrona le ne desse; e se noi altre zitelle la stimolavamo a mangiar quello, che mangiavamo noi altre, rispondeva, che tali cose le erano contrarie alla salute. Come similmente, se la invitavamo a bere il vino, rispondeva di non potere, con dire, che le avrebbe eccitato il vomito. Ondè da casa si portava un fiaschetto pieno d'acqua, e quando non lo portava, andava a bere in tempo del pranzo ne' vicini fossi, o fontane. Il venerdì mai non si vidde mangiare, cosicchè tenevamo di certo, che digiunasse a tutto rigore, atteso che la sera più volte fu osservato da noi, che ella aveva conservato il pane, che le aveva dato la padrona, tutto intiero.

In proseguimento della materia, che si tratta, è grazioso il fatto, che il Padre Ferretti così racconta: benchè suor Mariangiola mia Zia fosse per se stessa molto austera circa il mangiare, e'l bere, giacchè stava più giorni senza cibo: fu sempre per altro discretissima verso di me, e di tutte quelle donne, e fanciulle, che teneva in sua casa; poichè ci dava bene spesso cascio, salumi, ed altre coselle con un boccaletto di vino ben'adacquato per ciascheduno tanto a pranzo, quanto a cena; ma siccome questo non era continuo, e bene spesso ero astretto a mangiar seco pane, e cicoria

coria cruda con tutta la terra, senz'altro condimento, che dell'aceto, un giorno le parlai chiaro, e le dissi: Zia questo tenor di vita non fa per me; perchè non posso studiare, se non mangio qualche cosa di buono, e non bevo un pò di vino. Per questi miei lamenti ella pregò una divota gentildonna sua familiare, per nome la Signora Francesca Facheres, che mi mandasse qualche volta il pranzo. Questa pietosa Signora principiò a mandarmi di continuo ben delicate minestre, ed altro. Ne' primi giorni le sudette minestre erano molto preziose: ma passato qualche tempo, erano del tutto insipide; non potevo io capire come andasse la cosa; quando al fine mi avviddi, che mia Zia vi poneva dentro della cenere; strepitai con mia Zia a questo fatto; ed ella altro non mi rispose con tutta pace, che queste parole: ovvia, che la cenere alla fine non può far'altro male, che mortificare la gola, e giacchè non vi ci piace, e non volete patire, non ce la metterò più, ne mai più ve la pose; ma che? inventò un'altra astuzia: appena venuto in tempo del pranzo il pignattino, ella lo pigliava nelle mani, e poi principiava con mille raggioni a persuadermi, che lo portassi per carità ora ad un vecchio, ed ora ad un altro infermo, e con queste raggioni mi faceva stare più delle volte a pane, e cicoria. Quindi un giorno, che al suo solito mi pregò, che portassi il detto pignattino ad un certo vecchio abbandonato da tutti, di cui ella aveva una sollecitata cura, le risposi assolutamente di nò. Ella alla mia negativa non si perdè d'animo, ma con tutta pace mi disse: Se questa mattina voi portate il vostro pranzo a quel povero vecchio, vi farò mangiare un cappone. Io che sentii il cappone, subito corsi, e portai il pignattino al vecchio; ma riflettendo poi per strada, che capponi ella soleva chiamare le scorze di merangoli condite nel puro aceto, di mala voglia la consegnai al vecchio, con dirli: ma quando ti muori, quando la finisci, spesso spesso io stò senza pranzo per causa tua, ti voglio ammazzare, e avverti a non parlare di ciò, che ti dico, perchè senz'altro ti ammazzo. Ingiuriato, e minacciato in quel modo quel povero vecchio, con tutta disinvoltura me ne tornai a casa, ove appena compar-

fo, mia Zia principiò a dire tutte medesime parole, che avevo dette al vecchio, e poi rivolta a me con tutta pace: *E così si fa la carità a i poveri infermi, si è: quando ti muori, quando la finisci? e non sapete, che i poveri rappresentano la persona di Gesù Cristo, e se per istrada non vi facevate vincere dalla tentazione della gola, avevate fatto un grand'atto virtuoso.* Io che mi trovavo del tutto in fallo; vorrei, dissi che mi daste il cappone, che mi avete promesso, e non cercare tante cose; ed ella colla solita sua pace mi diede una scorza di merangolo imbevuto di aceto, e un poco di pane, e tanto me lo accreditò, e tanto mi disse, che quello fu il mio pranzo di quel giorno.

## C A P. I X.

*Della sua umiltà, dell' osservanza di trè voti.*

**L**A base fondamentale per imitare la vita del nostro amabilissimo Redentore al commun sentimento de' Santi è la virtù della santa umiltà, sù di cui tutta si fonda; e si regge la machina d'ogni spirituale edificio. Ed in fatti essendo principalissima proprietà de' cuori umili avere sempre pieghevole, ed uniforme la volontà a quella di Dio; non possono a meno, per così dire, di non esercitarsi in tutte le altre virtù; giacchè gli umili di cuore han sempre fisso lo sguardo della loro mente nel lucidissimo specchio senza macchia Cristo Gesù trafitto in Croce; onde sapientissimamente S. Giovanni Climaco lasciò scritto, che la virtù dell'umiltà è un tesoro ineffabile delle ricchezze di Dio, e d'ogni cristiana perfezione.

In quanta stima fosse nel cuore di Suor Mariangiola questa virtù, ne accennerò brevemente gli esempj. Parlando meco la Serva di Dio un giorno della umiltà, così espresse i suoi sentimenti; *Appena in quella prima infermità di cinque anni e mezzo ebbi capito per bocca di mio Padre, che si debba sempre stare a quello, che vuole Iddio, mi attaccai sì fortemente alla sua santissima volontà, che mediante la sua santa grazia, non mai (a mio credere) hò divertito da quella per qua-*  
lun.

*lanque travaglio, o infermità, che mi sia accaduto. E perchè mi disse, che la Beatissima Vergine fù fatta degna d'esser Madre di Dio per la sua profondissima umiltà, questa virtù sin d'allora, e per sempre l' ho poi chiesta a Dio nelle mie orazioni, e confesso aver conosciuto per esperienza, che la santa umiltà dà il peso a tutte le virtù; voglio dire colla santa umiltà l'anima nostra si perfeziona in tutte le virtù; ma più in particolare nutrice, fortifica, e conserva la castità. In quanto alla totale dipendenza, ed uniformità alla volontà di Dio, ebbe sempre mai Suor Mariangiola talmente disposto il suo volere, che mai in vita sua determinò di far cosa, che prima non la consultasse co' i suoi Padri Spirituali, e ciò, com'ella diceva, per incontrare il piacimento di Dio, ed esser fuori d'inganni. Ed io posso ciò attestare con ogni sincera verità; avvengache meco anche nell'ultima sua decrepitezza si consultava di qualunque cosa, ancorchè di sua natura virtuosa, e santa; e tanto si stimava inesperta nella via di Dio, quantunque ne fosse illuminatissima, che soleva dire queste parole: Dal povero mio Padre, e da i Sacerdoti, in specie Confessori, posso dire aver' appresa la maniera di piacere in qualche cosa a Dio -- Altre volte esprimeva il basso sentimento di se stessa in questi accenti: io sono un verme di terra; chi son'io? sono un verme di terra; chi siamo noi? vermi di terra; che sono le creature, se non vermi di terra? -- E quando diceva simili parole, l'esprimeva con tanta sommissione di voce, ed esterno avvillimento di se stessa, che ingeriva compunzione.*

A questo proposito è da sapersi, che essendo capitato in Ronciglione un Sacerdote da lontani Paesi, ed avendo saputo per fama la vita esemplare della Serva di Dio, questo volle esser meco a visitarla ad oggetto preciso, com'egli diceva, di volere penetrare da suoi ragionamenti, se veramente ella era tale, quale la aveva intesa propalare. Quindi giunti alla di lei casa, le ordinai per ubbidienza parlasse della virtù della umiltà; al che ella subito ubbidì, e per lo spazio di mezz'ora in circa disse cose bellissime di questa virtù, di cui nulla scrissi in quella occasione. Il Sacerdote suddetto senza aspettare, che la Serva di Dio terminasse il suo discorso, le par-

lò in questa forma: Suor Mariangiola , io temo , che in atto , che parlate dell'umiltà , Voi siete in pericolo di cadere in superbia ; il che inteso , la Serva di Dio si pose io un profondo silenzio . Io le replicai il precetto della santa ubbidienza , che rispondeva alla obbiezione fattale da quel Sacerdote ; ed ella co'l volto tutto infiammato , co' gli occhi dimeffi in terra , e co'l maggior rispetto , che potè , ripigliò il suo discorso in questi termini : *io credo , ed ho tanta speranza in Dio , che in me , e nel cuore di alcun Cristiano non abbia mai ad entrare la superbia , vizio proprio del Demonio , che pretese nel Cielo esser simile a Dio , e perciò da Dio condannato all' Inferno ; ma noi altri Cristiani , che per misericordia di Dio ci affaticiamo d'imitare l'umiltà di Gesù Cristo suo Santissimo Figliuolo , e della sua Santissima Madre Maria , non possiamo esser dominati da vizio sì brutto ; perche in quello , che abbiamo nulla v'è del nostro , ma tutto dono di Dio , e però dando a Dio d'ogni nostro bene la dovuta gloria , dissi , e torno a dire , che nel cuore de' Cristiani non possa dominar la superbia .* Restò attonito il Sacerdote da una tal risposta , e partiti dalla Serva di Dio , questi per strada non finiva di dire queste parole : questa Monaca è Santa , ed io non mi poteva persuadere , che una femminuccia potesse avere sì alti sentimenti delle virtù ; e da lì in poi , finchè la Serva di Dio sopravvisse in questo Mondo , il sudetto Sacerdote a lei ben spesso scriveva , pregandola di sue orazioni , e la pregava di sua direzione ne' dubbj più intricati della sua coscienza .

Aggiungo per ultimo della sua grand'umiltà esser pubblica voce , e fama , che la Serva di Dio non si vidde mai turbata di volto , non mai afflitta ne' travagli , non mai aspra nel trattare , non mai sdegnosa nell'ammonire ; ma sempre mite , affabile , piacevole , clemente , pietosa , compassionevole , ilare , e grata con chiunque ebbe a trattare . Tanto asseriscono tutti i suoi domestici , come ancora alcuni Sacerdoti , che coltivarono la di lei spirituale amicizia ; e sopra tutti quelle povere donne penitenti , che per mera carità alimentava in sua casa , tralle quali una vedova assai giovane raccolta dalla Serva di Dio , acciò facesse penitenza della vita passata , non voleva in conto veruno stare a segno ,  
cioè

cioè ritirata , e modesta , secondo le istruzioni della Serva di Dio sua benefattrice; la molestava di continuo, affinchè la scacciasse dalla sua casa per ritornare alla vita libertina. Questa vedova dunque , oltre che non le faceva niuna ubbidienza compita , le faceva molti , e continui dispetti , con ispezzarle piatti , pignatte , ingiuriandola con parole , maltrattando nello stesso tempo , ed inquietando tutte quell'altre povere vedove morigerate , il che non bastando , la notte nel più profondo del silenzio ella tentata dal nemico , ora urlava da cane , ora muggiva da toro , ora da caprone , ed ora dava in altre orribili brutte voci ; e tutte queste stravaganze della donna l'umil Serva di Dio sopportò nella età di anni settanta sempre con invitta pazienza ; anzi per maggiormente avere occasione di soffrire quelle molestie , le fece porre il letto vicino alla sua camera . Onde quando costei di notte dava in quegli eccessi , la Serva di Dio con tutta pazienza le diceva : Figliuola umiltà , umiltà , umiltà ; avvertite , che il nemico vi predomina , egli vorrebbe tirarvi fuori di questa casa per farvi perdere l'anima ; spero che Dio no'l permetterà . In fine la povera vedova si corresse , ed in pochi mesi passò all'altra vita , con lasciare speranza della sua salvezza , per essere morta molto rassegnata , assistita con ferventi orazioni dalla Serva di Dio .

La virtù della santa ubbidienza , soleva dire la Serva di Dio : *Io l'assomiglio ad una palla perfettamente tonda , che gira ovunque si vuole ; voglio dire . l'ubbidienza non deve avere nè occhi per vedere , nè lingua per parlare ; ma solo il giudizio per conoscere , se quello , che ci vien comandato sia lecito , o no . Voglio dire ; che chi deve ubbidire , basta , che conosca non essere offesa di Dio , ed in pregiudizio del Prossimo la sua ubbidienza : e perciò dico , che chi deve ubbidire , non deve aver occhi per vedere , se quello , che vien comandato sia facile , o difficile , perchè la vera ubbidienza deve esser cieca . Non deve avere lingua per parlare chi prontamente ubbidisce , cioè non deve giudicare , o scusarsi , bastando solo , che l'ubbidienza non sia contro la legge di Dio , e però deve esser muta .*

Udite queste sue massime , io scrittore le dissi : Or bene . La prima persona , che morirà in Ronciglione , farò condur-

te qui il suo cadavero, e vi commanderò per ubbidienza, che da parte di Dio lo risuscitate. Al che ella tutta infiammata nel volto, prontamente rispose: *Avvertite, che se mi attingete a questo, io ubbidirò subito, e 'l miracolo seguirà, ma poi preparatevi per morir voi: E perche doverò morir io? ed ella replicò: perchè domandate un miracolo senza necessità, e solo per sperimentare la forza della santa ubbidienza; perchè i miracoli devono succedere, quando vuole Iddio, e non quando li vogliamo noi, ed in tal caso morireste voi s perchè tentareste Dio, e bisognarebbe morire necessariamente, perchè sareste come sicurezza del risuscitato: Ciò udito io soggiunsi: Or te voi dite, che in tal caso io peccarei: Dunque peccareste ancora voi, perchè ancora voi meco tentareste Dio. Voi solo peccareste, e non io, replicò Suor Mariangiola, perchè in tal caso io ubbidirei in una cosa, che non è peccato; perchè non è peccato a pregare Iddio per ubbidienza, che risusciti i morti. Ammirai in questo fatto la prontezza della sua ubbidienza in comprometterfi ottenere da Dio la resuscitazione di un morto, qualora le fosse stato comandato.*

Questa santa virtù ella persuadeva con tutta efficacia alle Persone dedicate a Dio, a figli di famiglia, in specie a Donne, ed a chiunque era in qualche modo soggetto alla potestà de' suoi maggiori.

Il Padre Ferretti racconta, che Suor Mariangiola sua Zia, tra le altre virtù; la santa ubbidienza fin da fanciullo gli aveva predicato, dicendogli, che non profittando egli de' suoi documenti, Iddio l'averebbe castigato, come in fatti gli accadde. Un' anno nella notte del Santissimo Natale, contro la volontà della suddetta sua Zia, volle uscire fuori di casa, ed andare a divertirsi con altri suoi amici. Nel tornare affai di notte a casa, perchè temè di dare distrazione ad essa sua Zia, supponendola a quell' ora in orazione, si pose a riposare in un palchetto nell' adito interiore della sua casa, e dormendo, cadde da alto a basso, e si spezzò un braccio, al cui rumore accorrendo la caritativa sua Zia; se avesse ubbidito a non uscire di casa, gli disse, Iddio non vi avrebbe castigato. Altra volta già Sacerdote, che parimente contro la volontà della divota sua Zia, s' inviò per portarsi a diporto a Vico, non

non così presto fu uscito dalla Città , che caduto inavvedutamente in strada piana , si svoltò un piede , onde non potè eseguire il suo viaggio , e ricondotto a casa , fu ammonito amovoltamente dalla sua Zia con queste parole: *La santa ubbidienza è una gran virtù .*

Amò Suor Mariangiola l' Evangelica Margarita della Povertà a tal segno , che in tutta la sua vita non si affezionò mai a cosa veruna temporale , ne anche a quelle , che cotidianamente bisognano all' umano sostentamento del vitto , e vestito ; anzi con istudiata cautela tenne sempre da se lontana ogni sollecitudine di pensare pe' l di seguente ; solita dire : domani Dio provvederà ; e da questo totale distacco dalle cose del Mondo nasceva nel suo cuore una generosa liberalità in dare a' poveri tutto quello , che le veniva mandato da suoi Benefattori . Quindi è , che esortava tutti , che la visitavano , a non lasciarsi mai dominare dalla avarizia , o dalla soverchia ansietà di accumulare , bastando , diceva che si viva co' l timor di Dio , che Egli benedice tutte le nostre fatiche . E discorrendo meco un giorno circa l' eccellenza della Povertà , ebbe a dire con gran fervore di spirito queste parole : *Per quanto io ho sperimentata la divina provvidenza, posso dir questo , che quanto più sono stata distaccata dalle cose del Mondo ; tanto più Iddio mi ha accresciuta l' abbondanza ; e credetemi, che se Dio mi mandasse un tesoro nelle mani , gli darei fondo in ventiquattr' ore , con darlo tutto a' Poveri , e tanto intendo di essere aliena dalla terra , che anche di questa poca casa , in cui abito , mi sproprrio coll' affetto , e già ho detto a questo mio nipote , che siccome questa casa dovrebbe ricadere a lui per giustizia , cosí intendo d' esserne fin d' adesso , siccome pe' l passato , del tutto sproprriata ; di modo che quantunque non fossi professa , ne tampoco farei Testamento . Cosicchè essendo per misericordia di Dio professa , il Testamento , che ho fatto , e intendo di fare è , che questi miei nipoti abbino il santo timor di Dio ; ma circa la casa , o altro , che potesse dirsi essere stato di mio Padre , o di mia Madre , intendo sia quello , a cui si compete per giustizia , restando-  
mene io nella mia professione della santa Povertà d' ogni cosa spogliata ; di modo che solo la cera , che dovrà servire pe' l mio funerale intendo di tener preparata , colla permissione de' miei pas-*

*fati Confessori, siccome a voi ne dimando la benedizione, e licenza da tenerla, a solo fine, che doppo la mia morte sia ogni cosa all'ordine, protestandomi essere anche della sudetta cera spogliata coll' affetto: In un' altro giorno mi disse cose meravigliose de' frutti, che apporta all' Anima la volontaria Povertà di quelli, che in qualunque modo vi sono affretti per Voto; e quanto sia pericolosa l' eterna salute di quelli, che troppo sono attaccati agl' interessi del Mondo con queste tremende parole: *Quel Religioso, o Religiosa, che non è spogliato in tutto, e per tutto dall' affetto delle cose terrene, come di Vigne, Campi, Danari, o altro, che lo divertisca dall' affetto, che si deve a Dio, si ritrova nell' orlo dell' Inferno; e questo lo so, perchè Iddio mi fece ciò vedere una volta nella santa Orazione, quando viddi certe Anime, che avevano trasgredito il Voto della santa Povertà, che erano nell' orlo dell' Inferno; ma Dio per sua infinita misericordia mi diè vittoria di richiamarle alla perfetta osservanza di questo santo Voto.**

Il Padre Angiolo Ferretti asserisce, che Suor Mariangiolina sua Zia dava via per carità, secondo le occorrenze, scarpe, calzette, busti, vesti, abiti, camiscie, lenzuoli, e quanto mai le venisse alle mani; talmente che ella alle volte restava per più giorni ricoperta di soli abiti vecchi, e scalza; e che il simile più volte aveva fatto praticare a lui da fanciullo, cioè, che ben spesso lo aveva affretto a forza di ragioni a dar via ad altri fanciulli poveri scarpe, calzette, calzoni, camicia, cappelli, ed altro, con dirle, che facesse pur volontieri la Carità, che Dio lo averebbe provveduto subito di nuovo. Ed in fatti dice egli: lo stesso giorno, che mia Zia mi faceva dare per carità scarpe, calzette, ed altro a' poverelli, che più delle volte mi faceva tornar scalzo a casa, lo stesso giorno, dissi, Iddio ispirava alle persone mandarmele nuove, e lo stesso succedeva ad essa mia Zia, quando per vestir' altri, si spogliava degli stessi suoi abiti, e quando ciò succedeva, ella mi diceva, *Lo vedete, figliuolo, quanto Iddio è sollecito colla sua santa Provvidenza con chi è distaccato dalle cose del Mondo, che perciò non vi fate tanto pregare, quando dovete dare qualche cosa a' Poverelli.*

Dell' angelica Virtù della sua Verginità posso dire io, come

come suo Confessore a gloria di Dio, che Suor Mariangiola in tutti i giorni di sua vita fu illibatissima e di Anima, e di corpo. Di Anima, perchè non mai prestò un menomo consenso a cosa, che le potesse macchiare la mente; e di corpo, giacchè non li permise giammai si ribellasse allo spirito con menomo moto contrario ad una tanto desiderabile Virtù; e tale la riconobbi nell'ultima sua generalissima Sagramentale Confessione pochi momenti prima, che se ne volasse al Cielo, come mi do piamente a credere. Quanto di questa Virtù fosse amante, udiamo molte devote vecchie, che uniformi così ne raggionano: Suor Mariangiola amò, e stimò sopra modo la Purità Verginale; questa virtù ella sempre lodava, e soleva dire spesso, che la Verginità rende gli uomini simili agli Angioli del Paradiso; diceva; che questa virtù si chiedesse continuamente a Dio, acciò a sua gloria maggiore la conservasse illibata nelle nostre Anime, e poi aggiugneva, che allora Iddio dà alle Vergini gli ajuti speciali, quando elleno fuggono con tutta avvertenza la familiarità degli uomini, a' quali non deve guardarsi mai in faccia, diceva, acciò non abbino occasione di pigliare ardire. Onde non si diè mai caso: che ella da giovane avesse mai veruna familiarità, o amicizia ancorchè passagiera con uomini; anzi nemmai permise, che noi altre zitelle la toccassimo nelle mani, come suol costumarsi tra donne, in segno di benevolenza. Fin quì le accennate vecchie.

A questo proposito racconta il Padre Ferretti, che essendo egli ancora fanciullo, allevato fin da piccolo dalla pietosa sua Zia, questa egli riconosceva unicamente per Madre, e come tale quando alle volte voleva prenderla per la mano, e mostrarle qualche segno di naturale affetto: Ella subito la ritirava con dire, che non la toccasse, perchè averebbe accolta la sua febbre, il che egli udendo si asteneva.

Servino in fine per corona dell'opera alcuni mistici sentimenti della Serva di Dio appartenenti a ciascuna delle virtù; sicchè interrogata da me un giorno Suor Mariangiola, che cosa averebbe ella stimata più a proposito di suggerire agl' Infermi moribondi; rispose: Quando si visitano gli Infermi,

molto fruttuoso stimerei; che si parlasse in primo luogo della santa Fede, perchè questa virtù atterra tutte le tentazioni del nemico, ed in specie quella della diffidenza.

2. Propor loro la stabilità della speranza, come quella, che allontana la disperazione, ed invigorisce l'Anima a ricorrere con umiltà alla misericordia di Dio.

3. Esortarli al santo amor di Dio; perchè l'amor di Dio distrugge il peccato; e l'Anima resta nella sua serenità, ed unione con Dio. L'Anima, che è radicata nelle tre virtù Teologiche con pari perfezione si stabilisce ancora nelle Cardinali,

Si perfeziona nella prudenza, perchè per mezzo di questa virtù l'Anima elegge sempre il migliore, cioè volentieri abbandona la terra per conseguire il Cielo.

Si perfeziona nella giustizia col patire volentieri le infermità, o altri travagli e sodisfa alla Divina Giustizia per le colpe commesse,

Si perfeziona nella fortezza, la di cui parte migliore si è patire, senza cercar conforto fuori di Dio.

Si perfeziona nella temperanza, perchè la persona afflitta, in specie dalle infermità, abbraccia volentieri ogni dolore, e si astiene dalle cose anche lecite, come dal mangiare, dal bere, e simili.

Si perfeziona nella misericordia, poichè la persona afflitta compatisce negli altri ciò, che patisce in se stessa, e questo lo provo per esperienza, Vengono le genti a visitarmi, ed alcune si portano da lavorare, e mi dicono; ma come potete stare tanto tempo inferma in questo letto? Come va questa vostra infermità, non vi duole il capo, non vi duole il braccio, e simili interrogazioni, ed io non ci posso rispondere, perchè siccome esse non patiscono le mie pene, così non possono capire il mio male. Quando poi si ammalano esse, subito corrono quì, e mi dicono; Oh Suor Mariangiola quanto stò male, quanto mi duole il capo, quanto mi duole il braccio, quanto mi ha tormentata la febbre, e però pregate Iddio, o che mi facci morire, o che mi liberi da questi dolori. Ed allora io li rispondo: Lo vedete adesso come si stà male, lo vedete, come si stà in letto, che cosa è dolor di  
testa,